Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 69 (1927)

Heft: 4

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 07.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO 69o LUGANO, Aprile 1927 N. 4

Direzione e Redazione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

Il "Pestalozzi,, di Carlo Sganzini (1)

Il volume che Carlo Sganzini pubblica, per iniziativa del «Comitato svizzero di azione per le onoranze nazionali al Pestalozzi nella ricorrenza del primo centenario della sua morte» e che l'editore Sandron, insieme colla Tipografia Grassi di Bellinzona, ha il merito di presentare in bellissima edizione, e ad un prezzo insolitamente modesto per il tempo che corre, non è solo una celebrazione degna del grande educatore, ma uno dei più precisi, vivi e profondi libri della letteratura pedagogica italiana.

Esso, come esposizione storica e ricostruzione valutativa del pensiero del Pestalozzi non sta affatto indietro alle maggiori opere del genere, da quella del Natorp a quella del Delekat; come inquadramento del pensiero del Pestalozzi raccoglie e precisa i risultati più attendibili di ogni precedente ricerca; come collegamento del Pestalozzi colla pedagogia e filosofia moderna, e specie italiana, è un poderoso contributo, ricco di originali vedute. E a questo si aggiunga il merito d'una forma chiara, perspicua, schietta, priva di tecnicismi inutili, corrispondente a un diretto intimo possesso e ad una familiarità meravigliosa colla espressione e collo spirito del Pestalozzi.

Non c'è parte della vita e dell'opera così complessa del Pestalozzi che non venga dallo Sganzini illuminata pienamente.

Nella prima sezione dell'opera, in cui traccia la caratteristica del Pestalozzi come uomo, cittadino, educatore, seguendolo dalla fanciullezza, e dai primi studii sino all'assestamento della personalità, alla rivelazione dello scrittore, alla formazione della sua coscienza eticopolitica nel periodo rivoluzionario, alla creazione degli istituti e del metodo, lo Sganzini non trascura di dare il giusto rilievo a nessuna delle manifestazioni dell'Apostolo.

L'influenza del Rousseau e la posizione pestalozziana, originale ri-

(1) Carlo Sganzini, *Giovanni Enrico Pestalozzi: Vita, opera, pensiero e significato presente della sua figura spirituale* con ritratto, 26 incisioni e 2 autografi. Un vol. di pag. 334 in-16. Editrice Sandron, Palermo.

spetto al Rousseau; i rapporti coll'illuminismo; le sue relazioni culturali; la sua attività di polemista; i primi tentativi pratici in senso filantropico (ma già con profonde aspirazioni che non i filantropi del suo tempo); la sua filosofia politica; le esperienze educative; i suoi collaboratori; la lotta interiore ed esteriore per il trionfo della sua idea; sono tutti argomenti che hanno ciascuno, si può dire, tuttta una letteratura. Lo Sganzini con sobrietà signorile, quale possono avere solo gli espertissimi conoscitori di una così vasta produzione erudita, e con serenità ed obbiettività scrupolosa, assolve nelle prime 130 pagine la sua parte del civico compito di rievocatore e commemoratore.

* * *

La seconda sezione, di 150 pagine succosissime, oltrepassa questo nobile ma limitato compito. Essa contiene, con perfetta aderenza a **tutte** le opere del Pestalozzi, uno studio completamente nuovo sul pensatore e il poeta: i due inscindibili aspetti del Pestalozzi.

Felicissima l'analisi dei motivi **tematici** del Pestalozzi, che egli trova già completi nel loro contenuto caratteristico fin nei primissimi scritti (1).

Nella «Veglia d'un solitario» già Pestalozzi addita tutti i capisaldi della sua teoria pedagogica — che sono poi quelli del pensiero pedagogico contemporaneo: spontaneità e organicità di sviluppo; attività originalmente produttiva; alle quali va subordinata ogni formazione specializzata; è posto il problema della conciliazione e fusione di necessità universalmente umane ed esigenze individualmente specifiche.

Ogni coltura scolastica che astrae dall'immediato, che sradica l'individuo dal suo proprio terreno e lo estranea dalla sua cerchia di vita, rapisce all'uomo il tesoro maggiore: la capacità di esser vivo nel suo limite, di nobilitarsi restando nell'ambito dei sui immediati rapporti.

Il dovere umile d'ogni giorno è il mondo ideale dell'uomo. Grandezza delle piccole cose della vita usuale. Direbbe Croce, alla cui filosofia pratica si può raccostare — come lo Sganzini a suo luogo dimostra, che «equilibrato è colui che conosce e adempie la sua propria e individuale missione così perfettamente, da adempiere, insieme, con essa e per essa, la missione universale dell'uomo». (Filosofia della pra-tica, 1909, pag. 169).

Proprio questo è il centro non solo della pedagogia ma di tutta l'anima del Pestalozzi, fin dalla Veglia: «Lo schietto senso della verità si forma entro piccola cerchia, e la schietta saggezza umana riposa sulla salda base della conoscenza delle relazioni vicine e dell'educata capacità di adempiere gli ufficii prossimi».

Lo Sganzini sviluppa il motivo tematico, esaminando tutte le opere. Guarda così con nuovi occhi a «Leonardo e Gertrude», in cui traspare applicata all'esperienza e alla vita religiosa «la concezione essenzialmente concreta e individuale della moralità»; segue l'innalzarsi della meditazione pestalozziana all'altezza speculativa delle «Mie indagini», nella quale Pestalozzi invera Rousseau, correggendolo. L'analisi dello Sganzini conduce al risultato: che il Pestalozzi oltrepassa la

---

(1) Nel saggio su *Pestalozzi educatore* (che è come un *supplemento* al suo libro, e contine una breve indagine sulle qualità di *maestro* del P.) pubblicato in questo fascicolo, lo Sganzini, contemporaneamente e indipendentemente da Gino Ferretti addita *Tutto Pestalozzi* nelle pagine del diario 1773-74 col quale il P. seguiva l'educazione del suo figliuoletto. Si veda il lavoro del Ferretti nell'*Almanacco della scuola*, pubblicato dai *Diritti della Scuola*, 1927.

sua generazione e anticipa la correzione del rigorismo e formalismo etico kantiano, con una prima delineazione di concetti che solo dopo più di un secolo l'idealismo italiano approfondirà e organerà in un sistema di pensiero.

La pedagogia del Pestalozzi è per lo Sganzini essenzialmente religiosa. Vita religiosa è quella dell'uomo, per definizione, perchè anelito verso una pienezza del nostro essere in cui coincidono l'io profondo e l'io superficiale, l'imperativo etico e gli impulsi naturali. Perfetta adeguazione dell'uomo alla sua natura (e natura per Pestalozzi ha significato di destinazione): perfetto dominio di sè, dipendenza da sè per modo che nulla nella vita ci sia estraneo ed ogni esperienza sia attuazione piena di coscienza. L'uomo pestalozziano si muove fra due poli ugualmente contrari alla sua natura: barbarie (cioè animalità e impulsività disordinata, in cui la natura dell'uomo è negata, mentre negata non può esser mai; infiacchimento, ovvero automatismo, mec-canizzazione, legalismo sociale, convenzionalità, retorica, verbalismo che dire si voglia: altra forma di antinatura (1). Il cristianesimo è la interiore difesa dai due opposti pericoli ugualmente perniciosi; esso non vuole rinunzia ma «piena realizzazione delle possibilità di valore, di attività creatrici che sono implicite nella natura umana»; e vuole anche legge e obbedienza interiore.

La antitesi pestalozziana di barbarie e infiacchimento è in sostanza l'antitesi di soggettivo e oggettivo, di particolare e di universale. Il particolare astratto dall'universale è un «innaturale» svincolarsi da ogni freno; l'universale astratto è irrigidimento, formalismo, legalismo; fariseismo insomma. Perciò la pedagogia pestalozziana è anche critica della cultura poichè dove è società e civiltà c'è sempre un pericolo di estranearsi da sè e di soggiacere alla convenzione, all'orpello.

L'uomo, vorrei dire, se non ricrea originalmente in sè la storia che si è maturata senza di lui e prima di lui nella società in cui egli entra nascendo, soggiace a un mondo che gli è come vita fittizia. L'educazione è dunque il perpetuo conato del ritorno dall'artificioso e convenuto al genuino; dal meccanismo alla attività originale.

L'antitesi pestalozziana che l'educazione tende sempre a superare e supera in effetti, sempre quanto umanamente è possibile, non è fra natura e civiltà o fra individuo e società, ma fra civiltà esteriore o formalità e cultura spirituale. Insomma la cultura vera unisce gli uomini intensamente come personalità, ed è opera dell'individuo (per Pestalozzi individuo significa interiorità, concretezza, genuità spirituale). «L'educazione è lotta per la cultura contro la «mera» civiltà».

Occorre sempre vincere il fascino della cultura già fatta, e la seduzione di una educazione che manipola dall'esterno e addestra alla imitazione, e presuppone il sapere all'imparare e la perfezione etica al perfezionarsi; occorre non creare l'uomo di società, ma riattingere le sorgenti da cui scaturisce la personalità attiva dell'uomo che ha creato le forme sociali, ma in rispondenza a un suo problema, per il quale quelle forme sono state più che forme, espressione di necessarie adeguate profonde esigenze; ma l'uomo non si addormenta nè sosta e non si attarda perciò nelle vecchie forme senza significato, perchè non rispondenti ai suoi problemi nuovi.

(1) Si veda un mio piccolo saggio in cui ritorna questo motivo pestalozziano: *Capriccio e automatismo* nel vol. di onoranze al prof. Varisco, Vallecchi, 1926.

Dunque la vita educa alla vita. E' in P. l'esigenza di quella che si chiama oggi educazione funzionale e genetica o attiva.

«Elementarità» è per Pestalozzi negazione di artificio. Anche l'educazione divenuta scuola, cioè regolata arte, deve tendere al massimamente individuale (arte delle madri) cioè alla umanità concreta e nuova che è ogni fanciullo. Scuola: negazione di scolasticismo.

Ma non manca in Pestalozzi l'opposto motivo: Sì, la vita; ma essa deve essere incanalata. C'è un contenuto oggettivo da acquistare; c'è da cercare dunque una via di preparazione, per creare gli strumenti dell'acquisto.

Da quì una preoccupazione di tecnica didattica, di metodo, di ginnastica formale della intelligenza. In questo senso la scuola non è la vita, ma svolgimento delle attività per il loro possibile uso, per ogni possibile uso futuro.

Pestalozzi col concetto di istruzione «elementare» crede di risolvere la dualità di vita e di arte; ma in realtà oscilla fra scuola come vita e tecnica scolastica, e la tecnica astratta prende talora il sopravvento sulla scuola attiva. In questo senso Fellemberg pare più vicino alla moderna scuola attiva che non Pestalozzi stesso degli istituti di Yverdon (1).

Il vero è che vita ed arte, scuola attiva e scuola formale, sono i due ineliminabili termini di una eterna antinomia, sempre superata e sempre da superare. La vita è pur fortuita, in certo senso, onde non governata si degrada o in anarchia di capriccio o in irrigidimento di abitudine; l'arte è invece previggente, ma se prevede troppo e subordina troppo il presente esercizio di vita alle sue preoccupazioni di capacità generiche da far conseguire per la futura applicazione, si fa soffocatrice dell'esercizio spontaneo e dell'interesse presente reale, e si sostituisce all'iniziativa e toglie l'effettiva occasione di ricerca personale per problemi sentiti come i proprii problemi; elimina la responsabilità e la gioia.

L'ideale del Pestalozzi è un arte didattica continuamente adeguata alla vita, per virtù di amore.

Nota però assai bene lo Sganzini che per l'educazione etico-religiosa il Pestalozzi non oscilla affatto fra i due termini della antimonia. Lì non c'è tecnica, predisposizione di strumenti per l'uso futuro, metodica di elementi. Lì c'è sempre e solo vita vissuta (moralità e religiosità in atto), e il progresso è dalla vita alla vita; da una eticità che sta in cerchia ancora fanciullesca ad una eticità di più vasto dominio.

Anche l'educazione linguistica — malgrado le maggiori oscurità del Pestalozzi e le maggiori preoccupazioni formali — si tiene all'alto livello speculativo del suo concetto di educazione etico- religiosa per merito del concetto di unità di intuizione ed espressione e di «coincidenza dei mezzi atti a formare l'attività intuitiva con quelli richiesti dallo sviluppo naturale della funzione espressiva».

Dice Pestalozzi: «Intuizione ed espressione linguistica hanno lo stesso campo di azione e gli stessi limiti». Educazione linguistica è quindi lo stesso elevarsi dell'anima.

Lo Sganzini sente in Pestalozzi un vivido barlume della estetica Crociana.

* * *

Non avendo questo breve scritto altro scopo che quello di invitare a leggere il magnifico libro dello Sganzini, non ci indugeremo più oltre nel darne cenno. Ma non vogliamo chiudere senza aver richiamato l'attenzione sulla terza sezio-

(1) Fellemberg e il nostro Ridolfi, aggiungerei. Si veda lo studio di A. Ciano nel vol. *Pestalozzi e la cultura italiana*, edito da l'*Educazione Nazionale*.

ne, che riguarda la figura spirituale di G. E. Pestalozzi nel suo significato presente.

Pestalozzi nell'epoca nostra dilaniata fra un estremo individualismo e un estremo collettivismo, fra anarchia tendenziale e frigida statolatria, per avere sofferto egli stesso di simile dissidio ed aver cercato con fede e amore di superarlo, è un monito al raccoglimento e all'azione rigeneratrice. Egli è ancora a un livello più alto del presente «ostentato energetismo» e del «fanatico irrazionalismo». Inoltre, al facile ottimismo giuridico, Pestalozzi ancora oggi — se lo si legga anche fuori delle cose pedagogiche — egli contrappone il dovere della realizzazione del bene come volontà, nelle coscienze, poichè dall'uomo nasce il cittadino e le virtù nazionali sono la risultante delle virtù umane del popolo, e le leggi non sono creatrici ma creature della coscienza etico-politica, che postulano la saldezza di essa per la loro attuazione, nella quale sono continuamente tornate a creare.

Pedagogicamente Pestalozzi è un correttore anticipato delle forme ostentatamente radicali di educazione nuova, avendo egli — alunno di Rousseau, voluto riunire ciò che Rousseau aveva separato. Non da soggettività particolaristica ed istantanea che in arte ci dà impressionismo, espressionismo, futurismo ed altri ismi, e in pedagogia si traduce in negazione della tradizione, della autorità, dell'intervento magistrale. Questo non è pestalozziano, sebbene il Pestalozzi ci abbia dato la più franca e vigorosa idea della «vita che educa» e del valore della spontaneità del fanciullo.

Non vorremmo dire che l'Italia pedagogica, con la filosofia idealistica che vuole concretezza o storicità, epperò unisce in sintesi viva libertà e autorità, spontaneità e disciplina, individualità e tradizione; e colla sua riforma della scuola elementare, che non sagrifica la spontaneità del maestro per quella del bambino nè questa per quella, e non sostituisce la scuola alla vita ma nemmeno consente alle individuali ispirazioni di scostarsi nella scuola dalla linea severa d'un lavoro organicameate disposto verso un fine umano e nazionale; l'Italia ben può oggi accogliere, per fecondarla, la parola del Pestalozzi, che per tanti anni non conobbe.

La cultura e la stirpe nostra deve e può riconquistare il suo figlio ideale, e ridare valore al bel nome italico di questo generoso cittadino della Svizzera tedesca.

Quel nome è stato, da un secolo, quasi una occulta profezia, che oggi si può fare palese:

— La patria dei miei avi dopo avermi lungamente ignorato, riprenderà come sua la verità che io donai all'umanità nel primo grande travaglio della sua storia moderna, e la ridonerà più luminosa al mondo, in un periodo tragico e grande quanto quello nel quale io vissi sulla adorata mia terra svizzera, serena conciliatrice di tutte le culture che in essa si incontrano. —

E intanto non è senza significato che uno svizzero di lingua italiana, nella tedesca nobile università di Berna, abbia scritto il primo, il solo vero libro italiano sul Pestalozzi, ricongiungendo il suo eroe alla grande tradizione speculativa del nostro paese, dal Vico ai nostri giorni.

Giuseppe Lombardo Radice.

Nei p. fascicoli pubblicheremo due brillanti articoli di Cesare Curti: Il cuore e la natura ; Insegnamenti pedagogici in una poesia di Vincenzo Monti — *una conferenza dell'Ing. Gustavo Bullo sul* Pitagorismo — *e una recensione del* Giornale di una madre.

Parabola del ferro.

Un vecchio pezzo di ferro storto e rugginoso giaceva abbandonato in un fuliginoso cantuccio d'officina.

Il fabbro lo aveva gettato lì da tempo, e non lo aveva più rimosso, neppure con un piede.

E il vecchio pezzo di ferro soffriva del durissimo abbandono.

E sogguardava con gelosia certi suoi confratelli, vecchi e storti e neri come lui, che passavano e ripassavano dalle mani del fabbro nelle mani dei garzoni: essi, gettati nella fucina, n'erano ripescati con fasce rosse e luminose come il sole; e poi, sull'incudine diventavano diritti o prendevano forme aggraziate, e fissati nella morsa o nel tornio, diventavano lucidi come l'argento.

* * *

Ma più i suoi sguardi si fissavano, come saette, sul volto del fabbro: perchè capiva bene che lì dentro era lui che regolava ogni opra ed ogni moto, e sopratutto che dipendeva da lui la sorte dei ferri e il suo destino.

— Bàttilo, rimettilo al fuoco, al trapano, alla morsa — *ogni sua parola era un comando e il preludio, per quegli eletti confratelli, di una meravigliosa metamorfosi.*

E a chi toccava la sorte di diventare un bel bastone d'inferriata; a chi la fortuna di essere tramutato in grazioso paletto; e a taluno era anche data l'eleganza da geroglifico di una chiave.

* * *

In questo angoscioso travaglio, il vecchio pezzo di ferro si accorse di possedere la grazia della parola; e una sera che il fabbro era rimasto solo nell'officina, pregò che egli lo liberasse dalle gobbe e dalla ruggine che lo facevano patire, e gli desse, col suo genio, una forma più bella e una vita più alta.

Il fabbro, senza sorprendersi che il ferro parlasse, ma intenerito, lo prese con le tanaglie e lo sommerse nel fuoco della fucina.

* * *

Nè ti meraviglierai tu, ora, sentendo come appena entrato nel fuoco, il vecchio pezzo di ferro, cominciasse a lamentarsi e a gridare; e che poi, tratto dalla fucina, e battuto sull'incudine, schizzasse fra le scintille urli terribili, e financo bestemmie.

* * *

Poichè tu, anima storpia, che spesso preghi, e chiedi a Dio che abbia pietà di te, e ti scateni dalla vanità che ti fa deforme, tu imprecherai e urlerai più forte, se Dio ti getterà nel fuoco, per raddrizzarti.

Benedizione della carne.

I.

Questa carne che porta un sigillo celeste nel suo splendore magnetico, esalerà presto il profumo dei fiori toccati dalla morte.

Quest'alchimica spoglia d'oro e di cenere che avvolge il Figliuolo, sarà appestata da un cancro.

Questo velo bagnato nell'acqua del Battesimo, in cui Dio stesso è entrato in mistero, è già roso da tarli implacabili, e sarà coronato di polvere.

II.

Che i santi giubilino del tuo premio di piaghe e della tua ricompensa di spine!

Che l'Asceta ti perseguiti come il demonio, e ti spinga viva verso le tenebre e i vermi!

Ma tu, povera Carne, tu porti il peso delle più tremende profezie, tu patisci tutti gli scherni.....

E resti fedele allo Spirito, e servi con umiltà serafica al suo ufficio liturgico.

III.

Carne fedele, Carne paziente!

Carne che servisti il Signore sulla croce!

Dammi del fiato e del fuoco, perch'io possa cantarti e benedirti!

IV.

Fantoccio, che porti tutte le mie sozzure e i miei peccati;

Fantasma, che piangi, quando l'anima patisce;

Larva, che t'inginocchi, quando l'anima prega;

Ombra che dici «amen» a tutto ciò che comanda lo Spirito!

Per tutte le derisioni e per tutti gli scherni, sàziati delle mie benedizioni, e riposati sul mio efimero canto!

V.

Carne, Fuoco, Passione, io non ti profetizzo le tenebre e i vermi.

Carne, Splendore e Martirio, per te il Signore spalancò le porte dell'Apocalisse.

Carne, Fattura e Mistero di Dio, inabissati nell'ultimo Libro Profetico; inèbriati del suono dell'ultima tromba, e credi nel tuo immancabile risveglio.

Calogero Bonavia.

Storia Naturale e lezioni all'aperto.

Ill.mo Sig. direttore,

dell'onore fattomi, riproducendo un passo del mio articolo *Rievocazioni*, vivamente La ringrazio; e ringrazio non meno vivamente d'avermi spedito il fascicolo, ove le mie parole sono riportate.

Ciò mi ha messo in grado di conoscere e d'apprezzare un periodico a me noto solo di nome; periodico il quale con grande piacere vedo lavorar a diffondere un modo di educazione che mi affaticai anch'io — e con l'opera diretta e con la penna — a divulgare mentre spesi la mia attività o nelle scuole tecniche, per tre anni, o nelle magistrali, che m'ebbero tra i loro operai — e insegnando e dirigendo — durante quarantasette.

Ed or collocato a riposo, continuo a valermi della penna, felice di servire anche così una causa, che stette di continuo in cima a' miei pensieri.

Per la Svizzera provai sempre grande simpatia, pure non avendo visitato che Chiasso, Riva S. Vitale, Lugano e il Generoso; simpatia nata dagli studi, dalle numerose letture, dall'essere una terra eminentemente pedagogica (sia venia alla non impeccabile espressione) e dov'hanno larga attuazione quegl'ideali di libertà, di vita civile e di vita sociale, che mi fecero ognor battere il cuore. Come *per fama uom s'innamora;* come Giufrè Rudello s'innamorò della contessa di Tripoli (di Soria) senz'averla mai vista; così m'accadde d'innamorarmi della Svizzera, contemplata unicamente con gli occhi... dell'immaginazione e del desiderio. La povera mia moglie mi diceva talvolta: Ma quando la finirai con cotesta tua Svizzera? Se fosse una donna, mi costringeresti a diventar gelosa. Il pericolo era dunque escluso, mentre nulla valeva, d'altra parte, a trattenermi dal divorare quanto, di relativo alla Svizzera, mi capitasse tra mano: libri, opuscoli, riviste, giornali e toccavia. Si capisce che tra' miei idoli furono sempre particolarmente il Pestalozzi, il Girard, il Naville (il Rousseau sta da sè) e la lunga schiera degli altri (maggiori o minori, teorici o pratici, uomini di pensiero o uomini d'azione) che assicurarono al loro paese (*uno* senz'essere *nazione*) un primato educativo universalmente riconosciuto. Nè m'inspiravano minor rispetto gli altri, che la patria di Guglielmo Tell levarono a così alto segno nelle scienze e nelle lettere, che d'un popolo non certo numeroso, collocato fra le più sfavorevoli condizioni naturali, cui poteva credersi riserbata la condanna a una irrimediabile povertà, a una vita del tutto primitiva, seppero far uno de' più liberi, civili, istruiti, laboriosi, industri e ricchi e rispettati e ammirati ed invidiati.

Mi stette sempre nell'animo in ispecial guisa Stefano Franscini. Per quali ragioni? Vattel'a pesca. Forse perchè italiano (etnicamente) com'io sono: forse perchè incominciò il suo apostolato civile tra i banchi della scuola: forse per la costanza nel vagheggiare e nel promovere l'incremento del paese, ideale che anche me seduceva, pur non avendomi permesso i casi della vita che di lavorar nell'ambiente scolastico.

S'immagini dunque con quale piacere abbia sentito risuonare al mio orecchio una voce svizzera sì, ma nel tempo stesso italiana, una voce che bandisce, che propugna ed inculca e divulga l'ideale pedagogico stato per tanti anni com'il sole del mio spirito.

Dunque scuola all'aperto: gli educandi posti di fronte alla natura, condotti ad immergervisi — per così dire, — a intuirla, a sentirla, a comprenderla, a possederla, a svolgersi per effetto del suo benefico influsso, a convertir — con opera spontanea, non indettata, non simile a' fiori sbocciati e a' frutti maturati per calore di tepidario — il possedimento di essa nel proprio sapere, di cui siano quindi gli artefici: nota suprema dell'educazione la *spontaneità*, la libera espansione delle forze, o com'a dire *gli educandi educatori di sè medesimi:* l'educatore *cooperatore*, non *operatore*, dell'educazione; stimolo e guida al lavoro altrui, non uno che al lavoro altrui sostituisce il proprio, che la spontaneità dell'allievo uccide, che lo riguarda come materia inerte e passiva, che lo trasforma in pappagallo, in scimmia imitatrice, in eco, in automa, in fantoccio

Che par mover le mani e i piedi a sesta,
Per forza d'ingegnosa architettura.

Dunque bandita ogni coercizione, bandito ogni artifizio, ogni meccanismo: dunque implacabile guerra al verbalismo: il *fare* e il *vedere* mezzi all'apprendere: il sentimento prima del pensiero e, ad un tempo, fiore che dal pensiero sboccia, vieppiù fecondandolo, che sta al pensiero com'il profumo emanante appunto dal fiore sta al fiore medesimo: il pensiero prima della parola: il discorso non altro che *naturale e spontanea estrinsecazione del pensiero e del sentimento*, o il pensiero e il sentimento *messi in parole:* lo scrivere, un *parlare con la penna*, o agli occhi di chi ascolta, invece che alle sue orecchie: il comporre un puro e semplice passare dall'interno all'esterno di ciò che l'anima è venuta elaborando in se stessa: la grammatica un edifizio costruito, *dettante natura, dall'alunno, costruendo il proprio pensiero:* la grammatica riflessa, il risultato dell'esame che l'educando fa del proprio discorso: la scienza, dagl'infimi ai sommi gradi, generata e svoltasi a quel modo che il germe d'una vita in formazione si svolge nel seno della madre, non cacciataci in corpo — bell'e fatta — per via d'ingozzamento, o come forma di suggello impressa nella ceralacca; e indi *compresa* — per opera soggettiva — come *pensiero*, ma avanti *sentita, vissuta* come *poesia*. Sapere senza poesia è corpo senz'anima, è cadavere, oppure è luce senza calore. Ma lo spirito non è destinato all'ufficio di cimitero, di luogo popolato d'aride ossa invece che di creature ideali, bensì, però tutte vita e, appunto, calore; nè basta splendere per ardere, occorrendo invece ardere per splendere. (Anche il trito proverbio ne ammonisce che *chi più arde, più splende*). Visto dunque il *credo* professato dal giornale di Lei (e che si rivela in quella piccola antologia offerta, col motto dantesco: Messo t'ho innanzi, omai per te ti ciba, «agli autori di libri di testo e agl'insegnanti di Storia Naturale», m'è venuta l'idea di mandarle trascritto lo stupendo carme in isciolti (del quale recai alcuni passi nel mio articolo) *Il cuore e la natura*, dovuto alla penna di quell'insigne filosofo, dottissimo letterato, scrittore da aver pochi pari per mirabile evidenza e per eleganza, che fu Augusto Conti.

Trovarlo or non è facile; mentre sarebbe desiderabile fosse da tutti gli educatori conosciuto, perchè fiore elettissimo di squisito sentimento, perchè poetica interpretazione di comuni spettacoli naturali, da far non pur *osservare*, ma anche — e più — *sentire*, da procacciar che non solo alla mente, ma parlino anche al cuore, dicendogli quelle parole di vita, che il Conti sa loro far dire. E' poesia; però da valer qualche libro pedagogico (non parliamo poi degli pseudo pedagogici, di quelli che la

Pedagogia convertono in ricettari farmaceutici).

Accetta? Ma, accetti o no la proposta, spero non rifiuterà i cordiali ringraziamenti e una calda stretta di mano del suo

Dev.

Cesare Curti.

Bergamo, 19-3-1927.

P. S. — Maestra la natura: gli educandi continuamente a tu per tu con essa: attenta osservazione, amorosa contemplazione, affinchè la natura medesima parli, traverso ai sensi, allo spirito. «La natura è l'alfabeto delle maraviglie di Dio», scrisse Teodoreto: dunque i bimbi, i fanciulli, i giovinetti si addestrino nel raccogliere le lettere di tale alfabeto, componendone quelle parole, che son la rivelazione diretta delle maraviglie del creato, indiretta della mente del Creatore.

«La natura è il libro, soggiunge Tommaso Campanella, dove l'Eterna Intelligenza scrisse i proprii concetti»: dunque il libro leggano, i concetti che Dio vi scrisse, rilevino. La natura è il libro, afferma Galileo, in cui è scritta la Filosofia: dunque sempre lettura di esso, cioè apprendimento della filosofia ivi scritta. Che s'egli dice esservi scritta in caratteri matematici (e dice benissimo), sta però di fatto che v'è scritta anche in altri caratteri, ad esempio in quelli poetici.

Il matematico, il fisico, il chimico, il naturalista, il poeta vi leggono ciascuno la propria pagina, quella che ciascuno sa decifrare.

In conclusione, la scuola son le cose, il libro da leggere son le cose. Quindi sempre in mezzo alle cose: gli occhi aperti sempre verso le cose: andarne in traccia, ricercarle dove si trovano, ossia la scolaresca il più possibile in moto, a caccia degl'insegnamenti che dalle cose ci son pôrti. Fuori, fuori, all'aperto, di su e di giù, a zonzo per la città e per la campagna, ne' boschi, negli orti, nei giardini, nelle botteghe, negli opifici, dappertutto, a vedere, a contemplare, a coglier le apparenze varie secondo i luoghi, secondo l'*ora del tempo*, la *dolce* o... non dolce stagione, e chi più n'ha, più ne metta.

Di quì l'importanza d'un'attenta lettura, per parte dei maestri, di questa poco nota pagina del Tommasèo: «Potrebb'es- «sere ammaestramento e educazione il pas- «seggio, creazione meglio che ricreazione «ai giovanetti e agli adulti, se ci abituas- «simo a osservare il vero e il vario delle «cose, giacchè nelle varietà minime è ine- «sauribile novità, nè la delicatezza del sen- «timento e la prontezza del pensiero e la «potente originalità e sincerità della paro- «la si formano senza por mente a quello «che segue in noi e intorno di noi. Sicco- «me due cose in natura, per indiscernibili «che alla prima ci appaiano, non sono mai «in tutto uguali e sempre; così le medesi- «me passeggiate fatte nei luoghi stessi in «tempi diversi, in ore varie, con differen- «ti disposizioni della luce e dell'aria e del- «lo spirito nostro, soli, o in compagnia «d'altra gente o di pari età e tempera e «condizione, ci porgerebbero da riportare «a casa nostra qualcosa di nuovo ogni dì, «da serbarlo nel tesoro della memoria, da «inspirare il cuore e l'immaginazione, da «affidarlo alle carte. L'originalità pare pre- «gio così raro come la sincerità; *ma l'i- «stinto ci condurrebbe a esser tutti origi- «nali, se fossimo tutti, e nel vedere e nel- «l'udire e nel dire, siceri e fedeli a noi «stessi e a agli altri e alle cose.* L'origina- «lità par che costi, come la verità, *perchè «la cerchiam fuori di noi, fuor delle cose «note e conoscibili a noi (1);* onde *origi- «nale* vien a significare *strano,* nel ger- «go degli uomini che chiamansi colti; co- «me *semplice* e *buono* son titoli di dispre- «gio e di scherno; e *poeta* vale *matto, e «poesia delirio,* agli uomini che intitolan «sè positivi». (*La nazione educatrice di sè,* Reggio d'Emilia, Ubaldo Guidetti, 1922, pag. 224).

Dunque l'educazione da noi propugnata, istraderà gli uomini ad essere *originali (= sinceri)* nella vita e *originali* nello scrivere.

Che poi il Tommasèo abbia cento volte ragione, quant'alla variabilità (secondo l'ora, la stagione ecc.) dei medesimi spettacoli naturali, basta una riflession semplicissima a provarlo. Un dato giardino o

(1) Ho sottolineato io. (C. C.),

bosco o campo o pianura o montagna vi paiono in tutto e per tutto gli stessi, secondochè li contempliate di giorno o di notte? di prima mattina, o a mezzodì, o la sera? nell'inverno, o in maggio, o di piena estate, o nel principio d'autunno, o nell'autunno morente? Una poesia che descriva lo spuntar del sole, varrà altresì come descrizione del suo tramonto? E perchè no? Il quadro delineato dal Leopardi, nel *Sabato del villaggio,* varrebbe per altri giorni della settimana? varrebbe per la mattina? — Considerata a questo modo, quale immensa, stupenda fonte di materiale educativo ci offre la letteratura, purchè, ben s'intende, le *impressioni* non siano, a così dire, *anticipate,* facendole *immaginare* — per via del leggere — prima d'aver posto gli educandi a tu per tu con gli spettacoli descritti dal poeta, cosicchè possano riceverne, senza intermediari, tutta l'efficacia! Il passo poetico potrà poi servire ad avvivar l'impressione subita, a intensificarla, a inciderla viemmeglio nello spirito (l'artista sentendo più gagliardamente che non gli altri mortali, sapendo dire com'a lui solo è possibile ciò che tutti sentono in modo più o meno confuso, ma senza la piena consapevolezza che permetta di scolpirlo nella parola, ond'egli diventa la voce dell'anima collettiva), dopo che l'alunno l'abbia provata per proprio conto. A farla breve, innanzi tutto *contemplazione,* poi *lettura,* poi analisi del modo come l'autore ha rappresentato lo spettacolo dall'educando già contemplato e sentito. Ed è logico che sia così. Solo la diretta *contemplazione* è acconcia a generar l'*impressione,* che sarà poi presa in esame dalla *riflessione*: riflessione duplice, valè a dire e sul fatto, sullo spettacolo in sè, e sul modo come l'autore lo ha rappresentato.

Novantanove in cento, si troverà che l'ordine naturale delle percezioni rende ragion della rappresentazione. Purtroppo il saper insegnare così non è di tutti, mentre fu d'uno tra i più insigni poeti e letterati italiani contemporanei, Giacomo Zanella, de' cui stupendi versi non m'accade mai di notar si giovino i compilatori della «didattica» nei giornali scolastici.

Leggano, gli educatori, e si stampino nell'anima, quest'altra bellissima pagina: «Chi l'avesse visto co' suoi piccoli allievi «privati errare per la campagna le ore intere, dimenticandosi d'ogni cosa, ne sarebbe rimasto senz'altro stupito. E tra i «fiori silvestri, tra il gorgheggio degli uccelli, tra l'indistinta musica delle cose e «la divina voce uscente dalla creazione, «egli, irradiato come da una luce superiore, quasi trasfigurato, *trasfigurava le anime innocenti di que' suoi allievi, sapeva dir tante cose sublimi in un linguaggio semplicissimo, sapeva far pulsare i loro cuori e innamorarli del bello, terreno e celeste* (2). Allora i ricordi dei «classici scaturivano con spontaneità; avevano spiegazioni lucidissime immagini «e similitudini, delle loro opere, tolte «dalla natura, dai costumi rustici, dalla «vita dei campi. Allora le considerazioni «morali erano brevi note e commenti, detti con l'animo commosso di entusiasmo, «come rapito.

«Allora storia, Geografia, scienze naturali... di tutto veniva fatto di parlare in «quelle conversazioni, interrotte tratto «tratto da improvvisi silenzi, davanti a «qualche sorpresa della natura, che si rivelava con un paesaggio nuovo, o mostrava un tramonto di sole con luci e colori tolti dalle più strane tavolozze. E «s'intercalavano, quelle conversazioni tanto care agli alunni, di liete corse pei prati verdi e fioriti, mentre un vivace ritornello — forse composto dal poeta — si «disperdeva nella serenità della campagna» (Prof. Maria Bianchini, *Di Giacomo Zanella educatore,* Conferenza — Vicenza, G. Rumor, 1910, pag. 19).

L'autrice fa seguire un'opportunissima riflessione: «Forse è questa la pagina più «bella della sua vita di educatore; poichè «un uomo di così vasta dottrina, di così «profonda cultura, che giovialmente scenda a intrattenersi con personaggi tanto «minuscoli, e dimenticando l'erudita terminologia cui è avvezzo, la frase ornata «e densa di elevati concetti, parli con «semplicità affettuosa a dei piccoli igna-

(2) Ho sottolineato io. Ecco la vera scuola, ossia la *scuola serena,* volo delle anime verso l'ideale.

« ri di tutto, è un esempio almeno raro, se « non unico; un esempio che svela quanto « possa in un'anima la passione per delle « anime, e in pari tempo quanto bello deva « essere un cuore che fino a tal punto sen- « ta l'attrattiva dell'innocenza».

Gli è che senza profonda e vasta cultura, senza caldo sentimento d'arte, senza trasporto per il bello, senza spirito di sacrifizio, senz'acceso desiderio del bene altrui, educatori non è possibile essere. Si sarà maestri nel senso volgare della parola, rivenditori al minuto d'istruzione; educatori, plasmatori d'anime, no. Lo attestano, per citarne solo alcuni, gli esempi di Vittorino da Feltre, del Pestalozzi, del Froebel, del Girard, del Lambruschini.

Paragonate siffatta scuola ai «queruli recinti», ove le «arti migliori e le scienze» appaion trasformate in «vane, orride larve», e che risuonano, senz'interruzione, di «giovanili strida» (queste scuole son proprio tramontate coi tempi del Parini?), d'aspre rampogne, di minacce, di caporalesche imposizioni; ove dura perpetua la lotta fra il domatore-maestro e le belve-alunni, e ditemi poi quale sia il pensier vostro.

A siffatte scuole e al loro contrapposto, ai rispettivi effetti morali accennò un altro illustre poeta, anzi — nel suo genere — poeta grande davvero.

E' noto che il Giusti rimase per qualche tempo (del quale sempre ebbe a rimpiangere la brevità) in educazione, a Firenze, nell'istituto Zuccagni. Ivi s'abbattè in un maestro (Andrea Francioni) e in un istitutore (Lorenzo Tarli) onde non si stancò mai di celebrar le lodi. « Drea Francioni « non ebbe tempo di finir l'opera sua, *ma « fu il primo ed è stato l'unico che m'ab- « bia messo nel cuore il bisogno e l'amore « degli studi.* Oh! meglio assai che im- « bottire la testa di latini, di storiucce e « di favole! Fate amare lo studio, anco « senza insegnar nulla: questo è il « busilli... Nella sua scuola non si sentivano « urli nè strepiti, non carneficine nè invi- « die, non quella guerra continua e vergo- « gnosissima tra la rabbia del maestro e « l'umiliazione stizzosa dello scolaro; *ma « riprensioni amorevoli, emulazione senza « puntiglio* (3), *perfetta armonia tra la « fronte serena, ferma e pacata di quest'uo- « mo dabbene, e la docilità e l'attenzione « spontanea e pronta di tutti noi.* Lo stu- « dio *era diventato un divertimento;* per- « fino quello della lingua latina, col quale « fino a quel punto eravamo il diavolo e « la croce».

In somma... potrebbe desiderarsi scuola più di questa *serena*? più di questa veramente proficua? più di questa realmente, poderosamente educatrice?

E tali documenti di storia scolastica *nostra*, proprio *nostra*, tutta *nostra* non c'insegneranno niente?

« Debbo rammentare anche l'abate Lo- « renzo Tarli, che era destinato a condurci « fuori. Questo giovine buono e istruito (4) « invece di portarci a oziare inutilmente (5) « ci portava per le chiese e per le gallerie, « *per tutt'i luoghi degni d'osservazione*, e « ci faceva notare, *senza darsi l'aria del « pedagogo* (6), le mille bellezze delle quali « è seminata la bellissima Firenze. In segui- « to ho letto e Osservatorii e Storie e Gui- « de da pigliarne un'indigestione, *ma il ve- « ro pro che mi fecero quelle corse fatte « alla buona, non me l'hanno fatto gli stu- « di fatti sul serio.* Quanto ci vuol poco ad « arrichire una mente ricca di tutti i ver- « gini tesori di quell'età ben disposta e « mansueta! *Perchè c'inchiodate sopra una « panca, con un libraccio davanti? Porta- « teci a leggere il gran libro delle cose».*

La *scuola serena* non è, dunque, un'invenzione d'oggi. Toh! e perchè Vittorino diede il nome di *Giacosa* alla sua? Ecco qui due poeti numero uno: il primo (lo Zanella) *faceva*, il secondo (il Giusti) *insegna ciò che i maestri dovrebbero fare.*

Uno convertiva in iscuole i campi, i giardini, i boschi, le siepi, le strade campestri, i piani, i colli e... continuate voi,

---

(3) Vada per le *sfide*, per il trono... d'imperatore o romano o cartaginese (come se Cartagine avesse mai avuto imperatori!) conferito, nelle scuole de' gesuiti, ai vincitori d'esse sfide!

(4) Siamo ognor li!

(5) Come avviene quasi sempre nelle passeggiate de' convittori.

(6) Gran segreto... ch'è di pochi!

se vi conviene; dava leggere e da studiare quei libri... che si chiamano erbe, fiori, alberi, frutti, animali, piogge, venti, grandine, rugiada, brina ecc. ecc., o, a dirlo in quattro e quattr'otto, il mondo naturale. L'altro mostra convertite in iscuole strade e piazze d'una città, fatti leggere quei libri ch'han nome di palazzi, templi, quadri, statue, fontane, musei, istituti, d'ogni maniera... ciascun dei quali vi porta a ricordar fatti storici, vicende di famiglie pure storiche, uomini grandi o comecchessia benemeriti e degni di viver nella memore gratitudine dei posteri, miserie umane che la carità si studiò di lenire.

La visita a Santa Croce non vi condurrà per forza a pensare a Galileo, a Michelangelo, al Machiavelli, al Foscolo? E ciò non richiamerà i versi con che il grande poeta qui nominato per ultimo, consacrò, nei *Sepolcri*, la grandezza di quelli? E tali versi non invoglieranno a leggere per intero il carme? E i rapidi accenni, le magistrali pennellate di esso non genereranno il desiderio, l'irrefrenabile bisogno di conoscer le vite e le opere di quei sommi? Data la spinta, il correre giù per la china è inevitabile.

Ci fu, dicono, un architetto costruttore di certa casa.... ch'usciva dalle finestre.

Potrà dirsi lo stesso di questo *post scriptum*?

— Forse sì.

E il fatto sarà una colpa? Mah! A ogni modo, mi verrebbe la tentazione di esclamar, considerata la natura e l'importanza delle cose toccate: *O felix culpa!*

C. C.

Svizzera e Ticino.

La bellezza e la grandezza delle istituzioni elvetiche.

Elvetismo è sinonimo di europeismo, di universalità.

..... la Svizzera ci appare non come una espressione geografica, un affare, una ditta, ma come un'idea vitale e una persona storica, della quale è lecito sorridere (a proposito di cioccolata e di alberghi) solo finchè la conversazione si tenga in tono scherzoso.

* * *

Finchè la grande patria comune non sia un fatto, questa piccola patria comune, la Svizzera, ha la sua ragione d'essere; ed ha qualche cosa da dire la sua poesia ragionevole e consigliera, non sempre potentemente alata, ma non mai decadente e viziata.

* * *

..... che cosa significhi essere svizzero in senso ristretto tutti sappiamo; ma tutti sappiamo ugualmente che cosa voglia dire in senso superiore e ideale, nel senso di Haller e di Rousseau, di Klopstock e di Schiller. Elvetismo è, vuol essere, sinonimo di europeismo, di universalità.

G. A. BORGESE, *Ottocento europeo*,. Treves, 1927.

Il valore morale della Svizzera.

Le parole nazionalismo e internazionalismo sono state abusate e il loro senso fu corrotto nell'oscuro tumulto di idee e di passioni dell'anteguerra. Sostituite a loro le parole filosofiche di *universalismo* e di *particolarismo* e le idee vi diventeranno assai più chiare. L'anteguerra ha esaminato, studiato e notomizzato tutto ciò che era carattere singolare di ogni Nazione, di ogni classe. E fu bene. L'autopsia però suppone il cadavere, mentre l'umanità è vita e deve vivere. L'analisi è scientifica finchè si vuole, ma anche la sintesi è scientifica e la funzione superiore della scienza (che amo chiamare *filosofia naturale* nel senso degli antichi) è quella di rintracciare, sia pure *dopo* i caratteri differenziali, i caratteri universali.

Se voi considerate la civiltà odierna voi vi troverete immensamente più di universale che di particolare e vedrete come l'universale in un certo senso è quello che le religioni chiamavano divino.

E se considerate sotto questo aspetto la patria nostra, la Svizzera, riconoscerete in essa delle qualità e delle ragioni che ne esaltano il valore morale — e imparerete ad amarla.

Dr. BRENNO BERTONI, *La Brigata*, 5 gennaio 1927.

La Svizzera e i doveri dei giovani ticinesi.

La nota caratteristica che predomina sulle nuove tendenze politiche e sociali create dalla guerra consiste nel desiderio di avvicinare quanto più è possibile i popoli e le nazioni attorno al tempio della pace rappresentato dalla Società delle Nazioni, di smussare le angolosità degli egoismi e delle aspirazioni nazionalistiche degli uni con una più intima conoscenza e comprensione degli interessi, delle aspirazioni e dei diritti degli altri e dell'universalità, di fondere in una armonia di pensiero e di sentimenti tutto ciò che di particolarismo e di contrastante può esistere nelle formazioni e nelle incrostazioni etniche dei singoli pur rispettando in ognuno la propria psiche e le ragioni superiori della vita intellettuale e morale.

E questa necessità si impone pur nella modesta ristrettezza del nostro ambiente politico non altrimenti che sulla grande scena della politica mondiale. E s'impone più precisamente a noi — come già spesse volte ebbi a proclamarlo — sul terreno della politica confederale.

Non abbiate quindi paura, miei giovini amici, di tutto quanto può portarvi a meglio avvicinare, studiare, conoscere ed apprezzare i nostri confederati. Reagite coraggiosamente contro i consigli tendenti a restringere la vostra vita entro le pareti gelose di un malinteso isolamento.

Soltanto ai corpi rachitici od eccessivamente delicati si addicono le campane di vetro e le serre riscaldate. Per voi occorrono aria, luce, ossigeno. Respirate a pieni polmoni l'aria purificata dalle grandi correnti che, spirando in tutte le direzioni, disperdono i miasmi che corrompono le atmosfere stagnanti.

Aprite le vostre menti ed i vostri cuori al grande scambio delle idee e delle esperienze. Date e ricevete. La vita è bella e vale la pena di essere vissuta quanto più se ne estende l'orizzonte e se ne scrutano tutte indistintamente le intime ricchezze ed i pregi reconditi, che non sono privilegio di nessuna stirpe e di nessuna civiltà, ma che natura e storia hanno sparse con mano generosa in tutti i popoli ed in tutte le genti.

Il Ticino s'eleverà in più sereno ed irradiante aere quanto meno la nuova generazione vorrà essere misoneista e rinchiusa e quanto più essa saprà comprendere gli insegnamenti della storia e le vere tendenze del suo tempo.

Anche in quest'opera nuova io ambisco di essere al vostro fianco e di lavorare con voi...

E GARBANI-NERINI, *La Brigata*, 5 gennaio 1927.

Pestalozzi e la Svizzera.

Pestalozzi è del numero degli spiriti cui solo l'umanità è vera, compiuta patria. In questo egli rivela un tratto comune a tutte le genuine altezze d'animo e ricorda in particolar modo gli araldi dell'umanesimo. Egli potè colla medesima sincerità e coerenza e collo stesso calore d'entusiasmo chiamare patria, oltre la Svizzera, la Francia e la Germania, a seconda che gli pareva di poter collocare con maggior sicurezza le speranze di prossima attuazione dei suoi ideali umanitari. E' questa una forma di cosmopolitismo connaturata alla coscienza politica svizzera. Pestalozzi è per ciò tipo rappresentativo dell'ideale coscienza elvetica, quale è voluta dalla missione che la storia ha assegnato a questa singolarissima, anzi unica configurazione politica. Un aspetto pur esso essenziale del problema politico svizzero, non maturo ai suoi tempi, gli sfuggì, come gli sfuggì la tendenza alla costituzione di Stati nazionali: quello risultante dall'unione di stirpi appartenenti a diverse unità linguistiche e colturali e per ciò anche, ine-

vitabilmente, a diverse sfere di spiritualità. Tuttavia la soluzione che sola è conforme alla struttura e al compito storico della Svizzera, quale risulta dagli ordinamenti politici susseguiti alla Rivoluzione francese, è perfettamente in armonia collo spirito pestalozziano, il quale, certo, rivendica per ogni gruppo etnico-colturale come per ogni comunità religiosa, quella stessa dignità e possibilità di autonomo svolgimento e completo dispiegamento dei valori propri che il suo concetto di educazione umana implica nei riguardi dell'individuo.

L'indole del Pestalozzi, nutrita alle ideologie cosmopolitiche dell'illuminismo e allo spirito dell'umanesimo, povera di interesse e senso storico e mirante sempre al fondo essenzialmente e universalmente umano, poco conto avrebbe invero fatto delle differenze etniche e colturali in quanto differenze; le avrebbe considerate in ogni modo solo come vario, molteplice contributo al comune patrimonio spirituale dell'umanità. Come egli deplorava che, da due secoli, la parola del Vangelo fosse divenuta argomento di dissidio fra gli uomini, così non avrebbe neppur capito la ragione per cui particolarità linguistiche e di cultura potessero essere motivo di odio fra gli uomini.

* * *

..... Nella nuova Svizzera, quale uscì dal processo di rigenazione che si svolse nel secondo quarto dello scorso secolo, Pestalozzi avrebbe risolutamente preso posto fra le avanguardie democratiche e, in particolare, entro le correnti propense alle più ardite riforme sociali. Le linee direttive dello sviluppo politico della Svizzera nell'età a lui susseguente sono, nell'insieme, conformi alle sue aspirazioni ; esse offrono infatti la continuazione diretta e la graduale attuazione degli ideali e propositi coltivati e propagati dagli eletti spiriti suoi contemporanei facenti capo alla Società Elvetica e da lui medesimo con alta chiaroveggenza e vigorosamente propugnati nei suoi memoriali politici. La Svizzera, membro della Società delle Nazioni e sede dei suoi organi e consessi, gli sarebbe apparsa come coronamento delle sue aspirazioni politiche e garanzia che essa compie in realtà nella storia la missione che idealmente ne giustifica la singolare esistenza. La coscienza civica svizzera veramente adeguata alla sua posizione e destinazione attuale (e avvenire) è, come ben si sa e continuamente si ripete, per molti rispetti ancor da formare. Se è possibile che si parli, anche nei riguardi della Svizzera, d'una crisi della democrazia e pubblicamente si rimetta in discussione il valore di questa forma di reggimento connaturata alle origini e all'ideale essenza della nostra patria, vuol dire che essa è rimasta o si è fatta anche da noi scorza e parvenza. Dove la democrazia diventa manto che ricopre interessi, ambizioni, vanità, nessuna meraviglia che altri interessi, altre vanità e altre ambizioni si ammantino di antidemocrazia. Molto per questo rispetto la gioventù nostra può imparare dal concetto che della democrazia ebbe il Pestalozzi, concetto che, basato sulla contrapposizione di comunità a società e di coscienza a istituzione, supera il contrasto che si è usi stabilire fra la tradizione indigena e i principi dottrinari importati colla Rivoluzione francese. Democrazia è forma politica inconcepibile come genuina e non spuria se separata da un alto livello umano (morale e intellettuale) negli animi dei cittadini. E' esigenza questa che vale per ogni ordinamento collettivo in cui si riponga speranza di realizzazioni ideali. Il problema vitale dello Stato democratico, o meglio dei popoli retti a democrazia, è per ciò il problema educativo. Lo Stato democratico non può esistere che come funzione vigile, attiva, come alto, saldo, robusto spirito di comunità nei singoli membri. Il suo fulcro è nella coscienza e umanità degli individui. Non quindi una speciale educazione nazionale o civica, esteriormente aggregata all'universale fondo educativo e men che meno all'istruzione scolastica, porge affidamento di salvezza. Non è dallo Stato che si possa derivare il cittadino, bensì occorre pestalozzianamente ricavare dall'uomo il cittadino e dal cittadino lo Stato. «Facciamo di ridiventar prima uomini, con ciò ridiverremo anche cittadini e coi cittadini avremo anche gli Stati». Qualche cosa fa

difetto nell'educazione, come generalmente in casa, nelle scuole e nella società si compie, se s'impone come ulteriore necessità al di là della formazione dell'uomo, la formazione del cittadino.

CARLO SGANZINI, *Pestalozzi*; Bellinzona, Grassi, 1927; pp. 289-295.

I nuovi programmi di matematica delle Scuole tecnico-ginnasiali.

Attuati al principio del corrente anno scolastico, rispondono senza dubbio a una necessità di riforma che noi abbiamo dimostrato in questo periodico fin dal luglio 1924. Con essi viene realmente iniziato nel Ginnasio superiore lo studio dell'algebra: nelle scuole secondarie ticinesi non poteva più oltre essere prolungata la situazione strana dell'insegnamento dell'algebra, rimandata al Liceo cioè al sesto anno di scuola secondaria (solo nella Scuola di commercio di Bellinzona al quinto anno) mentre dopo l'attuazione in Italia della riforma Gentile, in nessun paese al di qua e al di là delle Alpi, lo studio delle equazioni (almeno di primo grado) è iniziato così tardi.

Sul contenuto di alcuni punti del nuovo Programma sono possibili alcune riserve; data l'indole di questo periodico, non è il caso di ampiamente esporle. Tali riserve riflettono non solo l'opportunità di svolgere nel Ginnasio in forma più o meno intuitiva o più o meno razionale alcuni capitoli dell'algebra (come la teoria generale delle equazioni e i principi generali dell'analisi combinatoria) ma anche l'orario concesso (due ore settimanali, dato che il docente deve dedicare una delle 4 ore settimanali di matematica al programma di geometria e l una al programma di contabilità) che ci sembra piuttosto insufficiente, se si vuole sia dato il debito sviluppo alla risoluzione dei problemi di applicazione della teoria.

Nelle nostre proposte di due anni or sono abbiamo detto dell'opportunità di fare qualche distinzione tra il programma da adottare nella quinta classe letteraria e quello per la quinta classe tecnica: era ed è ancora nostra opinione, che nella quinta classe tecnica si possa ridurre il programma di contabilità per ottenere la possibilità di un sufficiente sviluppo del programma di algebra. Già nella terza classe tecnica si potrebbero benissimo anticipare, ed utilmente pei molti allievi che dopo tale corso abbandonano gli studi, alcuni argomenti di carattere pratico e si potrebbe così alleggerire il programma di contabilità nel Ginnasio superiore.

Vogliamo pure rilevare una cosa che ci sembra essenziale: *La riforma del programma ginnasiale fu coordinata, e giustamente, al programma liceale,* e mira anche ad alleggerire il programma di matematica del primo corso liceale, che specialmente nel corso tecnico sappiamo per esperienza essere eccessivamente carico (basti pensare alle difficoltà di sviluppare con rigore e praticità il corso di *trigonometria,* che è fondamentale quanto quello di *algebra* e di *geometria). Ma si è pensato a coordinare il nuovo programma del Ginnasio a quello della Scuola normale, il quale pure fa seguito al primo?* Dovrà l'insegnante di matematica nella Scuola normale, rifare nel primo corso lo studio delle equazioni per dare ad esso uno speciale svolgimento particolarmente alle applicazioni, per insistere ad esempio nella *risoluzione anche aritmetica dei problemi risolti coll'algebra,* argomento della massima importanza per allievi maestri? O non c'è motivo, anche in questo argomento di dare ragione a coloro che pensano debba la nostra Scuola normale essere iniziata dopo il quarto anno di Ginnasio e resa triennale, senza aumento del totale di 7 anni di studi secondari, che sono ritenuti sufficienti in Italia ed anche in altri paesi dove i maestri almeno pei la cultura sono tenuti abbastanza in considerazione?

Prof. Luigi Ponzinibio.

SCUOLE COMUNALI DI LUGANO

Lo studio poetico-scientifico della vita locale [1]

(Classe III.a - M. Cristoforo Negri).

... il gran miracolo che son tutte le cose.
FRANCESCO CHIESA.

XXII.

1. Aprile 1925.

Nel campicello scolastico. Semina del granturco e del fagiuolo

Osservazioni sul posto: Sarchiatura del grano: la sementa; quando chicco di grano: belle pianticine di frumento, di segale, di orzo, alte circa 20 cm. Confronto colle piantine seminate in classe, nell'apposita cassetta.

co di grano s'è fatto alto ed ha una foglia stretta e lunga che ondeggia al vento. Diversa conformazione dei semi del fagiolo e del granturco. L'embrione.

Lezioni in classe: Osservazioni ed esperimenti sulla vita del fagiolo e del granturco.

I semi. (V. R. Zeno II. vol.)

Composizioni: 1. La vangatura di un altro campicello. 2. Un nuovo campicello. 3. Il grano seminato. 4. I due campicelli. 5. La seminagione del granturco.

Nel campicello scolastico.

Vangatura di una nuova aiuola. Semina del granturco e del fagiuolo. Distanza necessaria fra un seme e l'altro.

Considerazioni: Storia del chicco di grano: la semente; quando chicco di grano cominciò a metter fuori il capo, desioso di luce; come passò l'inverno; oggi chic-

Lettura: «Chicco di grano: La sementa. Chicco di grano germoglia. Ecco l'inverno. A primavera». (V. testo pag. 191-196).

Recitazione: «A un chicco di grano» G. B. Niccolini.

Disegno (dal vero) - Sezione mediana di un seme di fagiuolo. Osservazioni settimanali del germogliamento del fagiolo e del granoturco.

Occupazioni intellettuali ricreative: In-

(1) V., *In memoria di Cristoforo Negri*, di E. Pelloni (Lugano, Rezzonico Pedrini, 1925).

dovinelli: 1. L'orto. 2. I fagiuoli. 3. Il seme.

1.

Entra pur dal mio cancello,
io riempirti vo' il cestello.
Non avrò dei fiori rari
e nemmeno i frutti cari,
ma le verze e l'insalata,
l'erba buona e profumata,
le cipolle e il ramerino...
or sentiamo l'indovino.

2.

Quattro o cinque fratellini
tutti chiusi in verde culla;
donna o bimbo oppur fanciulla
presto fuor li leverà:
indovini chi lo sa.

3.

Sono un granino
piccin piccino,
eppur la vita
serbo infinita;
se nella terra mi metterai,
tu lo vedrai.

Favola Esopiana: L'agricoltore e i suoi figli.

Novellina: «L'anima nostra» E. Graziani Camillucci.

* * *

Intanto nel campicello scolastico i semi affidati alla terra hanno germogliato: i cereali seminati il novembre passato si sono sviluppati, sono cresciuti, raggiungono già i venti centimetri di altezza. I bimbi li guardano con gioia, si compiacciono della tenerezza verde degli steli e delle foglie lievemente ondeggianti. Le pianticelle tenere chiedono ancora le cure dei piccoli agricoltori. I quali sono scesi stamattina nel campicello, ad estirpare le erbe cattive, che minacciavano di soffocare le pianticelle dei cereali, ed a sarchiare. Finito questo lavoro cominciano a vangare una nuova aiuola. Terminata la vangatura la terra vien rastrellata ed appare così bruna e soffice, pronta a ricevere il seme. I bimbi le affidano ora diversi fagiuoli e alcuni gialli chicchi di granturco, badando di piantarli ad una certa distanza l'uno dall'altro, perchè le piantine crescano non troppo fitte e rigogliose. Quando il lavoro è finito, i piccoli agricoltori, riposti i loro arnesi, tornano in iscuola per ripigliare la lezione incominciata all'aperto.

XXIII.

8 Aprile.

A Suvigliana.

La fioritura del pesco.

Osservazioni sul posto: Davanti ad un frutteto. Ventisei peschi chiusi in rosei nembi di corolle. Un ramoscello di pesco. Esame del fiore. Contare gli stami. Forma del pistillo.

Il pesco fiorito.

Un contadino vanga e semina le patate.

Una contadinella monda il prato già bel verde.

Considerazioni: Il pesco pianta da frutto tanto pregiata, ma delicata. Soffre le brine tardive, i balzi di temperatura specialmente quando è in fiore. Malattie del pesco e cure preventive.

Lezioni in classe: Il fiore del pesco.

Composizioni: 1. A Suvigliana. 2. A Castagnola. 3. Una contadina di Suvigliana. 4. Il contadino che seminava le patate. 5. Due vecchi contadini di Suvigliana. 6. Davanti ad un pesco fiorito. 7. Ventisei peschi fioriti.

Lettura. «Fata Primavera» pag. 164 testo.

Recitazione. La poesia «Che allegrezza!» M. Giarè-Billi.

Disegno. Decorazione di un piatto prendendo come elemento il fiore del pesco.

Occupazioni intellettuali ricreative: Indovinello: La pesca.

1.

La mia buccia par velluto,
la mia polpa è buona assai,
il mio nocciol, se vorrai,
la sua mandorla darà.

* * *

Nel frutteto i peschi sono fioriti ed abbandonano all'aria la rosea fragilità delle loro infinite corolle. I bimbi, giunti ad ammirare la fioritura meravigliosa, sostano sotto gli alberelli privi di foglie, lieti solo di quel loro riso meraviglioso di vita nuova. Il padrone del frutteto è li con loro a godersi il loro cinguettio di passerini amorosi. I bimbi osservano minutamente una di quelle tante stelle rosa che coprono i rami bruni e verdi del pesco. Ne staccano ad una ad una le rosee foglioline delicate della corolla. Rimangono i tanti stami bianchi, col loro sacchetto giallo in cima. In mezzo il pistillo col verde ovario che maturando darà le belle pesche vellutate, nascoste fra le piccole foglie lanceolate. I bimbi osservano ammirano e passano, attraverso la rosea fioritura dei ventisei peschi un po' tristi sotto il cielo grigio, per la mancanza del sole.

XXIV.

22 Aprile.

Sulla collina di Massagno.

Il fiorire del ciliegio, del pero, del melo.

Osservazioni sul posto: Cielo terso. Il frutteto in fiore. Ciliegi, peri e meli avvolti in vaste nuvole bianche, rosee di fiori. Rami con appesivi mille bei ricami. Qualche petalo che vola via. Le api visitano quei fiori, che sanno odor di miele.

Esame di un fiore delle tre piante osservate. Ritroviamo le stesse parti viste nel fiore del pesco. I bei petali bianchi (macchiati di rosa nel melo). Gli stami dalle capocchine colorate. Gli stili. La pallottolina (ovario) che dovrà dare il frutto. Le foglie colla loro lamina rivolta al sole.

Considerazioni: Perchè la campagna luganese mutò colore, dall'ultima lezione all'aperto. Importanza delle api nella frutticoltura. Ufficio del lungo picciuolo nella foglia del pero. I nemici delle piante esaminate (Maggiolino e bruchi).

Ciliegi, peri e meli in fiore.

Lezioni in classe: Studio del fiore del melo, del pero e del ciliegio.

Composizioni: 1. In un frutteto di Massagno. 2. Tre piccoli ciliegi. 3. Nel frutteto in fiore. 4. Un viticoltore al lavoro. 5. Un pero osservato nell'ultima lezione all'aperto. 6. Il melo fiorito. 7. Nel giardino del mio compagno Mario. 8. Davanti a un laghetto. 9. Il mio frutteto.

Vignaiuolo al lavoro.

Lettura: «Il melo fiorito» F. Chiesa.

Disegno dal vero: Ramoscello di pero fiorito.

Occupazioni intellettuali ricreative: Indovinelli: Il fiore. 2. Il nettare. 3. La mela.

1.

Par dipinto col pennello
il vaghissimo cappello;
la gambetta è verdolina,
gran dottor chi lo indovina.

2.

Son nel fiore: un'operaia,
come provvida massaia,
mi raccoglie e poi mi mette
nelle chete sue cellette
per cavarne miele e cera;
pensa, pensa fino a sera,
e il mio nome saprai dir.

3.

Tonda, liscia e profumata,
verde, gialla, oppur rosata...
ne daremo una fettina
a chi bene la indovina.

* * *

Ed ancora fioriture meravigliose bianche e rosee sotto il più terso cielo. Il frutteto è bello come un bel sogno e la collina, sotto il sole, è in festa. I bimbi sono venuti ad ammirare la bella fioritura bianca dei ciliegi, dei peri, e quella un po' rosea dei meli, fra il leggero volo dei petali che si staccano dal fiore, si abbandonano all'aria che li culla un poco e poi li posa leggermente a terra. L'aria è piena dei voli delle rondini. Nel frutteto dove è forte l'odor dolce di miele, ronzano le api. Una bimba, in mezzo al prato, guarda curiosamente gli allievi giunti nel suo frutteto a goderne la bellezza nuova, sotto quel bel sole d'oro.

I fanciulli, ritornando, si fermano ad osservare un viticoltore al lavoro. Si è arrampicato su una scala, per poter giungere ai rami più alti della vite. Taglia con le forbici, i rami inutili e lega gli altri ai pali di sostegno con rosse ritorte di salice. Lavora pazientemente sotto il sole a mondare la sua vite, perchè gli dia buoni frutti, mentre i bimbi lo stanno a guardare e qualcuno si arrampica sulla scala dietro a lui. La casa rustica spalanca le finestre all'aria ed al sole d'oro.

XXV.

29 Aprile.

Nella campagna di Viganello.

Paesaggio primaverile e studio di due animalucci.

Osservazioni sul posto: Cielo azzurro, aria tiepida. La nuova cuffia bianca dei monti circostanti. Le molteplici nuvole bianche di fiori sulle falde del Brè, sui pra-

ti di tutta la valle di Lugano. I fiori del ciliegio e del pero bianchi come la neve, quelli rosei del melo. Il contadino vanga e la contadina semina patate e ortaggi. Ecco un bel campo di grano verde, così verde che si direbbe un fresco tappeto di velluto. Un vivaio di ippocastani. Ogni allievo scava dolcemente la terra tutta intorno e strappa una piantina senza romperla. Storia delle piante che nascono da un seme.

Un fossato popolato di *girini*. Esame di un girino. Conformazione del corpo e vita acquatica: le branchie, la coda che gli serve di remo, le mascelle fornite di lamine cornee per triturare i vegetali, le zampine. Si catturano 9 girini e si trasportano in classe.

Al piede di un castagno un allievo trova *una chiocciola*. Esaminiamola attentamente. Descrizione. Animale molle e terrestre. La conchiglia. Luogo in cui vive. Come passa l'inverno. (Gli allievi si prendono cura anche della chiocciola e la portano in classe).

Considerazioni: Il continuo mutare di colore della campagna. Come il seme diventa pianta. Come il girino diventerà rana. Perchè la chiocciola ama i dintorni dei fossati, i luoghi umidi, all'ombra, e le regioni dove abbondano le pietre calcaree?

Lezioni in classe: La chiocciola. La rana. I girini.

(La scolarsca nutrisce e custodisce con molta cura tanto la chiocciola, quanto i girini. Ogni giorno rinnova loro il cibo e l'acqua).

Composizioni: 1. I girini. 2. La storia dei nostri girini. 3. I nostri girini. 4. Un vivaio di ippocastani. 5. Le nostre chiocciole. 6. Una piccola chiocciola.

Lettura: «Il bue e la ranocchia» e «Il rospo» pag. 93 e 33 testo.

«La chiocciola» pag. 194 testo.

Disegno dal vero: La chiocciola. I girini.

Occupazioni intellettuali ricreative: Favole Esopiane: La rana e il bue. Le rane e i tori. Le lepri e le rane. Le due rane. Le rane e il loro Re. I ragazzi e le rane.

I girini.

(V. Ore Gioconde - A. Della Porta e Fontana).

Sciogilingua:

Schiaccia la rana
che gracchia
presso una
macchia di Pracchia.

Indovinelli: 1. e 2. La rana. 3. e 4. La chiocciola.

1.

Su dal fosso vengo in terra;
se la biscia mi fa guerra,
salto in acqua, e poi che c'è?
gran concerto: grè, grè, grè!

2.

Sotto il ponte dello stagno

vivo, ma non sono un ragno.
Verde verde è il mio vestito,
gra, gra, gra, è il mio parlar.
Se mi tocchi con un dito,
tu mi senti scivolar.

3.

Sono una bestia
piccina piccina,
eppur sulle spalle
ho una bella casina.
Bimbo, sii buon,
non mi schiacciar ;
proprio del male
non ne so far.

4.

Son piccina ed ho i cornetti,
corti corti fo i passetti,
non conosco mai la fretta,
porto meco la casetta.

* * *

Sono curvi sul fossato, dove guizzano, tra la melma del fondo, miriadi di neri girini. Vogliono catturarne alcuni per portarli a scuola entro una vaschetta e vederli crescere. Ma la cattura è alquanto difficile e mette duramente alla prova la pazienza dei giovani alunnni. I girini pare si prendano giuoco di loro. Sono fermi, nella melma del fondo, immobili. Il bimbo allunga la manina piano piano, c'è... Nemmen per sogno : il girino è scivolato via in un attimo ed è sparito nella miriade di altri girini che si sono messi a fuggire impauriti per ogni verso. Ma alcuni sono stati presi a forza di pazienza, è stata raccolta anche una bianca chiocciolina, rigata di nero, trovata ai piedi di un castagno. I fossati sui quali i bimbi son curvi, intenti alla caccia, sono ombrati dagli alti castagni. Il sole vi arriva a chiazze attraverso le nuove foglie tenere. Intorno si stendono i verdi prati fioriti : luccica, giù in fondo, nel suo letto ghiaioso il Cassarate. L'erbe sono mosse da fruscii improvvisi. E nei fossati melmosi i girini cercano di sfuggire alle manine dei bimbi che vogliono strapparli al loro regno.

I girini.

XXVI.

13 Maggio.

A Breganzona.

a) Semina delle patate
b) Nido di rondini.

Osservazioni : La natura brilla maestosa in ogni canto. Il sole risplende.

Due contadini e una contadinella *seminano le patate*. Il loro gesto. Uno di essi col *tracciatoio* segna per il campo le linee parallele. La contadinella, con misurata lentezza, s'avanza — affondando i piedi nudi nella terra cedevole — e depone i tuberi ben allineati, alla giusta distanza. Il garzone li sotterra col sarchiello. Esame di un tubero : contare gli occhi (gemme).

Le rondini nidificano al soffitto della fida loggia di una casetta di Breganzona. Volano in grandi cerchi e trillano. Aggrappate alle asperità del muro, stanno compiendo la loro casa. Attenta e tacita osservazione delle due rondini posate sul parapetto del loggiato. Colore del piumaggio.

Considerazioni : Utilità della patata. Il

miglior dono fatto dal Nuovo Mondo al Vecchio Continente (Sec. XVI).

La rondine uccello migratore. Uccello muratore. La rondine divoratrice d'insetti, utilissima all'agricoltura. La rondine esempio di virtù familiari e sociali. Rispettiamo la rondine.

Lezioni in classe : La rondine. La patata.

Composizioni : Il nido delle rondini. Le rondini malinconiche. Un nido di rondini. Il rondone. Un merlo fischia. Il nostro nido. La semina delle patate. Donna patata.

Lettura : (1) I nidi ; pag. 168. A un uccellino, pag. 230. Le patate, pag. 207, Tosetti, II. vol.

Recitazione : «Il gregge, la siepe e gli uccelli», Bartolini. «A un uccellino» A S. Novaro.

Disegno e plastica : La rondine. Il nido La patata colle gemme.

Occupazioni intellettuali ricreative : Donna patata e il suo maialino. (Enciclopedia dei ragazzi, pag. 3293).

Indovinelli : 1. La rondine. 2. L'uccello nel nido.

1.

All'inverno vado via,
ma poi torno a casa mia,
mangio mosche ed altri insetti :
chi mai sono, o fanciulletti ?

2.

— Tonda tonda la casetta...
che ci fate, o femminetta ?
— Scaldo e imbecco i miei piccini —
Or sentiamo gli indovini.

* * *

Infinita purezza di cielo azzurro dopo una giornata di pioggia. L'aria è tepida. I monti che chiudono la nostra bella valla-

Semina delle patate.

ta già verde, han messo una nuova cuffia bianca, mentre i colli, le falde del Brè, i prati tutti della nostra valle portano bianche nuvole di fiori. I bimbi sostano col maestro in un campo dove un contadino semina le patate. Allineati lungo il campo, badano al contadino che è curvo sulla terra, ha in una mano una zappetta e nell'altra una manciata di patate da semina. Coll'una apre una buca nel terreno appena rimosso, soffice e fresco e vi getta con l'altra una patata. Accanto a lui una contadina regge un grosso cesto scoperto, dove sono le patate da semina e poco discosto un contadino rastrella il campo dove i due seminatori sono passati. Sullo sfondo az-

(1) *Lettura occasionale del maestro :* «Coglie un nido e trova la morte» Corriere della Sera del 23 corr.

zurro del cielo nereggiano le conifere di un parco ed il sole splende gaiamente sull'opera dell'uomo e sulla giocondità raccolta dei bimbi della scuola.

* * *

A Breganzona. Una rustica casa campagnuola inondata di sole che vi penetra allegro per ogni finestra, invade gli ampi loggiati. Mentre i bimbi, seguendo la via

I nidi di rondine.

del ritorno, stanno passando sotto il portico oscuro, a volta, aperto sotto la vecchia casa, un gaio cinguettio li fa sostare. Alzano il viso e sorprendono due rondini intente a costruirsi il nido. Vanno e vengono, sollecite, da una gronda all'altra, descrivono larghi voli, nell'oro del sole. Le rondini costruiscono la loro semplice e meravigliosa casa, imbottita di piume nella quale cresceranno i rondinini. Preparano trillando, il nido del loro amore e della loro felicità. I bimbi volgono alle rondini il loro viso caro, le seguono con l'occhio mentre esse descrivono i larghi voli nell'oro del sole e trillano la loro felicità.

XXVII.

27 Maggio.

Sul poggio di Rovello.

La rosa - Il gorgoglione Il formicaio.

Osservazioni : Mattino splendido. Tra colli, prati e giardini tutto è una trama di fiori. *Rose* di giardino di vario colore · alcune in boccio, altre un po' passe, altre appena in fiore. Esame della regina dei fiori. La delicata sua struttura, la magnificenza delle tinte e il delizioso suo profumo. Fiori doppi e stradoppi. Varietà.

Gemma fiorale con molti *gorgoglioni.* Osservare colla lente questi animalucci. Come sono disposti sul ramoscello di rosaio. Il loro rostro, le zampine e le antenne. Alcuni sono alati. I due tubetti, all'estremità inferiore dell'addome, per i quali l'insetto secerne il liquido zuccherino. Le formiche sulle rose infestate dai gorgoglioni.

Un formicaio. Brulichio particolarmente vivace. Le sentinelle. Trasporto di nova e di larve. La società delle formiche. Abitazione. Come si procacciano l'alimento.

Considerazioni : Vita e costumi dei gorgoglioni dei rosai : le «vacche da latte» delle formiche, le quali si fanno loro attorno a leccarne le dolci secrezioni. Le formiche e l'uomo. Proteggiamole. Quali sono i nemici delle formiche. Tra società e società arde un'eterna lotta. La loro vita.

Lezioni in classe : La rosa. I gorgoglioni dei rosai. Le formiche. (V. R. Zeno, II secondo anno d'ins. ogg.)

Composizioni : Un formicaio. Le formiche. Il gorgoglione. Dalla rosa al formicaio.

Lettura : «Una lezione all'aperto» pag. 228 testo. «Il rosaio» pag. 56.

Recitazione : «Il rosaio» C. Calleri.

Disegno e plastica : (dal vero) bottoncino di rosa e gorgoglione.

Occupazioni intellettuali ricreative : Favole Esopiane : La formica e la mosca. La cicala e la formica.

Indovinelli: 1. 2. La rosa. 3. Le formiche.

1.

Son come una bimba, talvolta graziosa.
talvolta sgarbata, superba, bizzosa;
ti dono il profumo, la gioia del cor,
ma poi con la spina ti reco dolor.

2.

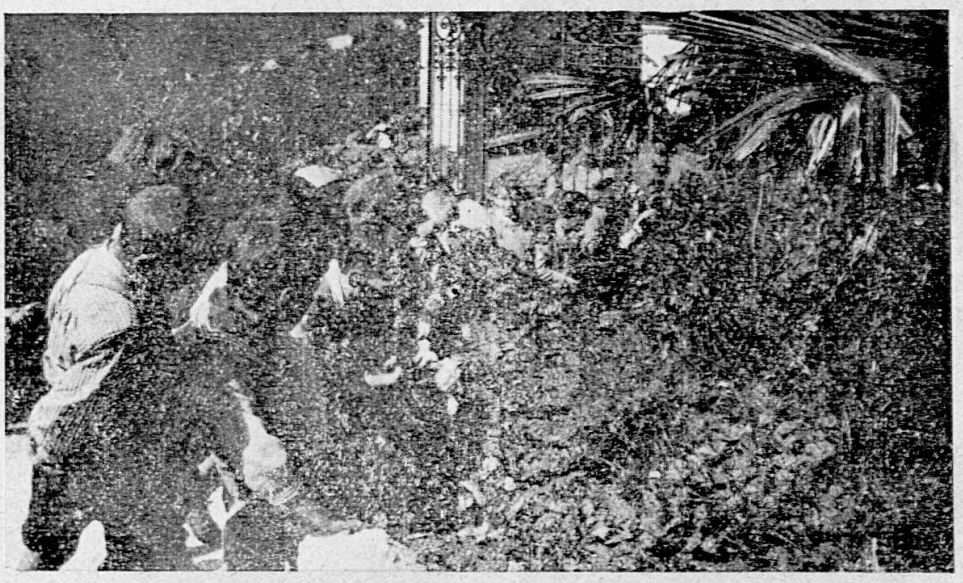
Io dei fiori son regina,
ma mi è caro dirvi, o bimbi,
che circondo con le spine
i miei pregi per timor.

3.

Brune brune e piccoline,
file lunghe senza fine:
noi giriamo intorno intorno,
lavoriamo tutto il giorno
per riempire i magazzini
di bei chicchi e granellini.

* * *

Sole, sole e sole ancora. Sulla città tutta sulla quale getta chiari riflessi e ombre, sulle colline e sui monti, sul lago azzurro. E sole ancora, ebbrezza infinita delle piante e dei fiori che vi si tuffano con la bellezza verde delle chiome e delle loro fioriture. Maggio è nel suo pieno rigoglio. Ride in ogni goccia di rugiada e la trasforma in perla iridescente, ride in ogni petalo di fiore, in ogni filo d'erba. Il rosaio ha messo una sua moltitudine di bocci che si sono aperti in corolle bellissime, per le infinite variazioni di delicate tinte, dal pallido rosa al rosso sanguigno. I bimbi in festa ammirano la bellezza del rosaio, ne respirano il profumo acuto a pieni polmoni. Su una gemma hanno scoperto un minuscolo e verde popolo numeroso di gorgoglioni, raggruppati attorno ad un giovane boccio. Le formichine vanno e vengono lungo il gambo spinoso, dalla terra, ove hanno la loro casa, alla gemma, dove vivono i gorgoglioni. Vanno a mungersi il dolce latte, la sostanza dolce che secernono i gorgoglioni, della quale le formichine sono tanto ghiotte. Curvi sui fiori i bimbi, spiano l'andirivieni delle



Il rosaio e i gorgoglioni.

formichine nere, lungo il gambo del rosaio, le quali s'arrestano un attimo e si toccano con le antenne, ogni volta che s'incontrano sul loro cammino, come se ogni volta si scambiassero un saluto. Il giardino è meravigliosamente fiorito e pare ai bimbi un angolo di paradiso. Nel formicaio le massaine nere, continuano il loro andirivieni ed i gorgoglioni seguitano a rodere il boccio di rosa. Il sole di maggio, splende sulle rose e sui bimbi; splende sui gorgoglioni e sulle formiche, così come splende ogni giorno su ogni bellezza e su ogni umana bruttura.

Cristoforo Negri.
Ebe Trenta.

Schermaglie.

Il collega Andrea Bignasci dedica sette pagine della *Scuola* (n.ro di marzo) alla critica del capitolo su *Giuseppe Curti*, il secondo del nostro studio «*Pestalozzi e gli educatori ticinesi*». Saremmo tentati di rispondergli come quel viandante a un tale che criticava l'artigiano che lavorava sui ponti di un edifizio in costruzione: «*Provati tu che sei bravo!*».

Vale a dire: perchè non lo scriverebbe lui, il Bignasci, un capitolo «*in piota*» sul Curti? Sette pagine sarebbero sufficienti per tracciare del Curti un profilo molto migliore del nostro. Anzi, *felici* saremmo se il Bignasci trattasse meglio di noi tutta la materia, dipanata alla buona e senza pretese nel nostro studio, ossia se scrivesse anche il primo e il terzo capitolo, necessari a incorniciare e a valutare il Curti.

Solo che, se si accingesse a questo lavoro, egli, — oltrechè più trasparente (la chiarezza, via! non è sempre la dote precipua del Bignasci) — dovrebbe essere alquanto più preciso nelle citazioni. Per esempio: nella chiusa del nostro lavoro è detto: «Possa lo spirito del grande pronipote della locarnese Maddalena Muralti perdonare ai Ticinesi di aver lasciato quasi inascoltata questa voce *(quella di un articolista del 1859)* per più di cinquant'anni». Nella critica del Bignasci il *quasi* (tutt'altro che inutile) è scomparso. Altra disattenzione: noi non parliamo di «*immane* sussiego delle vecchie grammatiche», ma di *inumano* sussiego. E perchè il Bignasci si limita a citare solo una parte di un nostro periodo valutativo sul Curti e tralascia un punto importante: «o per lo meno *(«per lo meno» solo perchè scrivere una «Storia naturale» importava maggior lavoro: nella seconda edizione diremo «sopra tutto»)* avrebbe propugnato l'introduzione nelle scuole elementari ticinesi delle lezioni di cose, di cui molto si discorreva in quei tempi *(s'intende fuori del Ticino)*, e lo studio della geografia locale, caro al Gabelli, invece di seguitare a ripetere e a far ripetere dai suoi amici, per una ventina d'anni, le stesse, stessissime cose, in difesa del suo manualetto?» E perchè tace quanto diciamo, nel capitolo sul Curti, di Giovanni Ferri? E quanto diciamo, nell'ultimo capitolo (dove non mancano gli accenni al Curti) del Vuillemin, del Parravicini, del Rosi e del Gabelli?

Se a tutto ciò avesse badato maggiormente il collega Bignasci, forse non avrebbe scritto che il «Curti ha rivolto il suo pensiero dove il bisogno era urgentissimo e ha fatta la *Grammatica*», perchè si sarebbe accorto che l'*istruzione intuitiva*, quello era *il bisogno urgentissimo* e pertanto il Curti avrebbe dovuto tenere in molto maggiore considerazione i passi da noi citati del Vuillemin, del Parravicini, del Rosi, del Gabelli, le critiche del Sandrini e del Simeoni e la relazione di Giovanni Ferri.

E allora? Allora il nostro capitolo sul Curti resta tale e quale. Non ci sentiamo, in coscienza, di modificarlo; meno che meno la parte che riguarda l'avviamento al comporre. Non abbiamo nè tempo, nè, sopratutto, voglia di dilungarci su questi argomenti; tanto più che, forse, al Bignasci sono sfuggiti problemi didattici già toccati più volte nell'*Educatore*. Egli, per esempio, parla abbastanza a lungo della Montessori (la quale noi non tenemmo presente in modo speciale nella redazione del nostro studio) ma non si sofferma punto sull'utilizzazione del dialetto proposta dal ticinese Antonio Fontana nientemeno che nel 1828 (V. Cap. I. del nostro lavoro) e voluta dai nuovi programmi elementari italiani e dai nuovi *testi dialettali* (V. *Educatore* di aprile 1926). E però facciamo punto, preferendo attendere alla preparazione della ristampa del nostro studio. Una conversazione orale sarebbe più proficua e meno ladra di tempo. Speriamo dunque che venga presto l'occasione graditissima di conversare col collega Bignasci. Nel frattempo veda di leggere, se non l'avesse letta mai, la lettera che nel 1882 (ai tempi del Curti) scrisse il *grammatico* Luigi Morandi al colonnello Osio. Si trova nel volumetto *Come fu educato Vittorio Emanuele III.* (Ed. Paravia). Corroborante è altresì, anche dal punto di vista scolastico e didattico, *Il concetto della grammatica* (Città di Castello, Lapi, 1912), uscito dopo la

pubblicazione della pregevolissima *Storia della grammatica italiana* di Ciro Trabalza, con scritti di Vossler, Vidossich, Trabaza, Rossi, Gentile e una prefazione di Benedetto Croce. E rilegga il nostro collega *Athena fanciulla* e (perchè no?) il capitolo *Lingua e grammatica* delle sempre vive *Lezioni di didattica* del Lombardo. Non è escluso che dopo tali letture il Bignasci veda meglio il Curti e l'opera sua.

* * *

Non possiamo chiudere questi cenni venuti giù senza volerlo, — dove, come il Bignasci vede, non c'è, speriamo, ombra di «speculazioni» (??), — senza una tiratina d'orecchi al nostro contradittore. Cosa gli salta in capo di scrivere *en passant* che «*apprezza l'attività svolta da Pelloni per la scuola?*» Non sa l'imprudente e poco cristiano Bignasci che ciò può bastare per causar l'itterizia ad alcuni carissimi colleghi? Guai se certi giudizi dati nel Regno sul nostro modestissimo studio *Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino* giungessero agli orecchi di quei tali graziosissimi colleghi: alcune cistifellee scoppierebbero di botto come petardi.

Dia ascolto a noi: giri largo un'altra volta.

STORIA NATURALE.

Il collega sig. Francesco Quirici ci fa sapere, per mezzo del *Popolo e Libertà*, che non è sua la noterella agrettina apparsa nel *Risveglio* del 15 gennaio e da noi commentata nell'ultimo fascicolo dell'*Educatore*. Di tale dichiarazione prendiamo atto con piacere. Nessuna avversione nutriamo verso il nostro collega, tanto vero che aspettammo due mesi a rispondere a quello *spunto* infelice (non *sputo*, come è detto, certo per errore, nel *P. e L.*), nella vaga speranza che il sig. Quirici si facesse vivo direttamente o indirettamente. Ma pazienza: da cosa nasce cosa. Al nostro periodico, inviso all'autore della noterella agrettina del *Risveglio* e ad altri, questa discussione sull'insegnamento della Storia Naturale ha fruttato la collaborazione di un valentissimo educatore del Regno: del prof. Cesare Curti.

Da "Gli animali parlanti,,[1]

La Giustizia.

Fu bandito un concorso per trovare
un emblema da metter come quadro
sulla porta d'un nuovo tribunale.
Tutto il mondo animale
venne messo a soqquadro,
ma pochi la tenzon voller tentare.

Si presentò pel primo un bel cavallo,
snello di forme e di colore nero,
e disse: «senza fallo
io son della giustizia il simbol vero.
Sta scritto nel Digesto:
tu, judex, equus esto.
Tra noi si trova molta affinità
per via dell'equità»
Un giudice interruppe: «tu sei pazzo,
o superbo animale.
Bada che il tribunale
non è punto locanda con stallazzo».

Un cuculo s'offerse da sè stesso:
«mettete me scolpito sul frontale
del vostro tribunale,
in marmo oppure in gesso.
Discuto a perfezion de meo et tuo;
metto l'ova nel nido d'un frosone
o d'un merlo, d'un tordo, d'un fringuello;
non faccio distinzione
tra l'uno e l'altro uccello,
e do ad ognuno il suo».
— Sta bene, fu risposto, ma... c'è un ma:
c'è la ricerca di paternità!

E dopo aver scartato
quasi tutti i viventi del creato,
un giudice si diede
a dir come Archimede:
«Ho trovato, ho trovato! Bene, bene!
Ho trovato la bestia che conviene.
Metteremo una larva sul davanti
del tribunal, così che i litiganti,
in mezzo alla protervia e la nequizia,
troveranno una larva di giustizia».

(1) Volume di versi di prossima pubblicazione.

Arte nuova e storia vecchia.

Mi venne in mente una femmina balda,
Negli occhi guercia e sovra i piè distorta,
Con le man monche e di colore scialba.
Purg. 19,1.

Un quadro attira viva ammirazione
a destra, a pena entrando, nel salone.
Autore? certo Giorgio Malacrida.
Soggetto? Ah, qui ti voglio!
Che sia un ministro senza portafoglio,
oppure il giuramento di Pontida?

Accidenti che razza d'un dipinto!
(dice il pubblico là, col naso all'aria).
Si direbbe l'assedio di Corinto,
ma forse è un ammalato di malaria.

Ed un tale, ridendo a crepapelle:
«Ammalato? un assedio? un giuramento?
E' una porzione e mezza di fritteile»
— Scusate, non vedete ch'è frumento?
«A me sembran due cani e quattro gatti,
a men che sia semenza di bigatti»
— E' il grande poliglotta Magliabecchi.
od un sensale di cavalli vecchi.

«Mi sbaglierò, ma a lume del mio naso,
mi sembrerebbe il colle del Parnaso»
— Par naso? che!... mai più, dice una [vecchia:
rassomiglia piuttosto ad un'orecchia.

Dice Sempronio: Non ci trovo l'ascia.
E dice Caio: E' quella una bagascia.
Dice Squisito: Ci capisco un'acca.
Insiste Caio: E' quella una baldracca.

Che sia un nido, un tizzone, l'Alighieri?
Fra tanti discordanti dispareri,
si consulta la guida. Qual'idea!
Ell'è la fiera Astrea,
la dea della giustizia.

Però, proclama Caio con malizia:
«Però io ci ho colpito da vicino»
E se n'andò ridendo, il biricchino.

Attrazione.

Domandava l'ochetta alla sua madre:
«Chi sa perchè gli stemmi degli stati
presentano le bestie le più ladre?
Gli animali per bene sono scartati:
la tortorella emblema di modestia,
la colomba segnacolo di pace
hanno ceduto il campo ad altra bestia
per quanto più crudele e più rapace.
Trovi leoni e furibondi tori,
orsi tinconi, draghi con le creste,
liocorni in piedi, con le lingue fuori
e l'aquila persino con due teste»
— Cosa vuoi che ti dica, cara figlia:
Chi si somiglia, lo sai ben, si piglia.

Soldati assoldati.

E' noto. Alla battaglia di Rapallo,
dalla mattina a sera contrastata,
venne ferito un uomo ed un cavallo,
e parve già cruenta la giornata.

Archibugieri, cavalieri e fanti
salvaron la pellaccia tutti quanti.

Che bei tempi davver, perdincibacco!
Per vincer le battaglie e le contese,
i soldati venivan alle prese;
alle prese, s'intende, di tabacco.

Sulle vie del progresso.

Dopo trent'anni di predicazione
presso i cannibali del lago Nianza,
questi impararono l'educazione
in modo, si può dir, che glie ne avanza.

Vi chiedon premurosi: «Come sta?
Ha pensato di fare testamento?
Ha provveduto (e questa è civiltà)
a dare ai creditori un tanto al cento?»

Indi vi fan morire a poco a poco,
e domandan solleciti, educati,
prima d'abbrustolirvi a lento fuoco
in che salsa volete esser mangiati.

Da quali pulpiti.

Disse un dì la pignatta ad un paiuolo:
«Fatti in là, che mi tingi, tristanzuolo!»

In carattere.

Parlava il Pubblico Procuratore
ai giudici, ai giurati, al difensore:
«Non credete alle smorfie
di questa ladra ai furti recidiva.
Vedete quella lagrima?
Essa è pure una lagrima... furtiva».

Confidenze.

«Perchè fuggisti un dì dal tuo paese,
venendo quì a campare come un paria?»
— A te lo posso dir che sei cortese:
Ebbi un'obbligazione cambia-aria. —

Chi pria non pensa in ultimo sospira

(E in tasca più non ha manco una lira)

Io prendevo interesse l'altro giorno
sentendo un ciarlatano sul mercato.
Mi feci alquanto largo tutt'attorno,
ed ascoltavo, trattenendo il fiato.

Da un pezzettin di carta messo in bocca,
ei trasse trenta metri di bindello;
in una guancia si piantò un coltello,
e non sembrava manco fosse tocca.
Io stavo lì col naso volto in su,
ed ai vicini non badavo più.

«Vedete, cittadini, io non imbroglio...
io sono un uomo pratico ed onesto...»
Ma il risultato poi di tutto questo
Fu che rimasi senza portafoglio.

Ed ecco che successe
il fatto madornale:
nel prendere interesse
io persi il capitale.

Modernismo.

Egli, pelato, lindo e profumato,
vestito in negligé color di rosa;
ella la testa rasa alla bambina,
ambo rappolti in un impermeabile,
per maritarsi andaron dal curato,
che, sorridendo affabile,
con aria birichina,
chiese: «qual'è la sposa?»

Anche questa è da contar.

«Perchè non prendi moglie? (il padre chiese
a suo figlio Everardo)
— Perchè la legge del civil paese
vieta i giochi d'azzardo.

Constatazione vera.

«Le ragazze moderne (disse un saggio)
rassomigliano ai gigli del vangelo,
che sboccian sfolgoranti al sol di maggio
e si drizzan aperti in sullo stelo.

Non filano, non mieton, non fan niente:
nell'ozio passan l'ore;
e son vestite più sfarzosamente
di Salomone in tutto il suo splendore».

Conferenza su Dante.

Ei fece alla Commedia alcune glosse,
e, parlando dell'opra del gran Vate,
ei disse delle cose strampalate
e ne sballò di si marchiane e grosse,
che gli uditor sbuffarono
da prima e poi sudarono.

E si sentì una voce in mezzo a tante:
«Quest'è 'na conferenza inver sudante»

Proverbi senza capo ne coda.

Un boia novellino
tremava a giustiziare un assassino.
Ma, fatto cuor, con mossa repentina,
toccò il bottone della ghigliottina.

Poi disse: ed ora tregua alla viltà,
che, tanto, «cosa fatta capo ha».

Filosofia spicciola.

Un'auto, correndo a perdifiato,
andava a centotrentasette all'ora;
e, durante il chilometro lanciato,
la pazza corsa sorpassava ancora.

Ma un asinello che trotterellava
portando quattro zucche sulla groppa,
ragliò al chauffeur *che rapido volava:*

«inutile filar... ferma la speme
di guadagnar la coppa.
Vedrai che a Pasqua arriveremo assieme».

Experto crede Ruperto.

«Ed ora, Robertino, un sol quesito:
Do a prestito a tuo padre cento lire,
con l'obbligo ben chiaro stabilito,
che debba un franco al dì restituire.
Quanto dovrammi ancor, sta bene attento,
tuo padre dopo trentacinque dì?»

— Ei dovrà sempre cento —

Contrariato il maestro ribadì:
Dimentichi che c'è la condizione
di render ogni giorno una liretta.
Pensa bene, sai dir quanto mi spetta
dopo novanta giorni dal momento
della combinazione?»

— Ei dovrà sempre cento —

«Tu non conosci, è ver? la sottrazione.
che stoffa di somaro!»

Con tutta flemma, disse Robertino:
Lei non conosce, è ver? il padre mio.
Provi dunque a prestargli del denaro..
mai più rivedrà il becco d'un quattrino.
E se Lei non lo crede, lo credo io.

L'occhio vuol la sua parte.

Un giorno leggevamo per diletto
in un libro recente,
che deve viver gente nella luna.
«Impossibile, disse un ragazzetto,
son storie dopo cena!
A tai detti non presto fede alcuna».
— E che ne sai tu dunque, impertinente? —
«Ancor si capirebbe a luna piena,
ma, quando cala, dove va la gente?»

Enfant prodige.

Diceva il padre in seno de' suoi cari:
«Si constata che l'ultimo vagone,
in occasion di scontri ferroviari,
è quello che va sempre in distruzione»
Pierino interloquì:
«Babbo, quand'è così,
s'io fossi al posto del capo stazione,
mi par che quel vagone
così pericoloso, staccherei
da coda e in mezzo al treno il metterei.

Commiato.

Visse una volta in Grecia un certo Omero
(il cui nome suonò fin nelle Americhe)
che non seppe che fosse l'umor nero,
e diede il nome alle risate omeriche.
Campò quasi cent'anni in allegria,
e voi fate altrettanto... e così sia.

Menelao Lemani.

NOTERELLA.

Nell'impossibilità di rispondere sillaba alle nostre sei smentite (V. *Educatore* del 15 febbraio), l'allegro prof. Wyler trova più igienico battere la campagna con la coda di rondine al vento. E mentre emula Dorando Pietri, grida che lui è un vanesio. Sapevamcelo. *Blague* è un vocabolo francese, ed eziandio *blagueur*. Si vede tuttavia che qualche cosa ha imparato: Ha accettato il nostro consiglio di lasciar stare i filosofi e i pedagogisti italiani, poichè non li conosce punto. Non disperiamo di fargliene accettare un altro: non dimenticare la parabola del fuscello e della trave, ossia non abbassarsi a raschiare dal suolo certi sputi acri da osteria. Così non gli accadrà più di abboccare all'esca delle «*sovverchie* qualità didattiche» (Dio santo, corra da Salvioni a comperare un *vocabolario!*), quando il vero è che gli esaminatori si espressero sempre con noi in modo assai diverso; di misconoscere che la proposta di aumentare gli stipendi magistrali del 100% partì da noi e che la propugnammo per mesi e mesi, tenacemente; e di attribuire attitudini allo strisciamento a chi è alienissimo da ciò.

E non si dia pensiero della nostra cultura: badi ai casi suoi, il nuovo Martin Piccio!

Vorremmo chiudere questo cenno con qualche parola d'indole generale. Quattro società educative e quattro periodici non sono pochi per un piccolo paese come il Ticino. C'è il pericolo, tutt'altro che immaginario, che gl'insegnanti, già pochi, rendano sempre più profondi i solchi che li dividono, e che la concorrenza turbi oltre il necessario e avveleni e appesti le relazioni fra periodici e insegnanti di campo diverso. «*Cara feroz*», il motto delle guerricciuole sud-americane, c'è pericolo che diventi quello delle nostre società.

A tale pericolo è possibile ovviare? Sì, se *verità* e *giustizia* assisteranno società e aderenti, periodici e redattori.

Fra Libri e Riviste

CENTENARIO PESTALOZZIANO.

A cura dell'operosissimo e benemerito Lombardo Radice è uscito il quinto *quaderno*. Contiene *La Veglia di un solitario*, tradotta di G. Harasim; *Pestalozzi educatore* di Carlo Sganzini e recensioni dei volumi di Sganzini, Delekat e Malche.

A chi si abbona alla fervida *Educazione Nazionale* (v. annuncio), i *quaderni pestalozziani* vengono spediti regolarmente insieme coi *supplementi*.

* * *

ROMA ANTICA ATTRAVERSO LA SUA STORIA E I SUOI MONUMENTI
di Chiara Cardona.

E' uscita la seconda edizione ampliata di questo utile volume, (pp. 370), molto ric-

co d'illustrazioni, (132), e che fu trovato meritevole di una traduzione in inglese. La vasta materia è svolta dall'egregia autrice in ventisei succosi capitoli. Costa Lire 15. Rivolgersi all'A. (Roma, Via Firenze, 47).

* * *

STORICI ANTICHI E MODERNI

(Ed. «La nuova Italia», Venezia)..

Sono usciti :

F. von Bezold, *Stato e società nell'età della Riforma,* Lire 16.

E. Gothein, *Stato e società nell'età della Controriforma,* Lire 14.

G. Gentile, *L'eredità di Vittorio Alfieri.* In corso di stampa.

L. Russo, *L'università di Napoli e la cultura meridionale nel periodo desactiano.*

T. Franck, *Storia di Roma.*

G. M. Monti, *Confraternite medioevali.*

G. Dilthey, *L'analisi dell'uomo e l'intuizione della natura dal Rinascimento al secolo XIX.*

I volumi usciti non abbisognano di presentazioni, molto noti nel mondo scientifico essendo i loro autori. «La Nuova Italia» pubblicherà anche tutte le *Opere di Enrico Pestalozzi.* Ha testè ristampato la classica *Storia di un boccone di pane* del Macè.

* * *

L'ORO E IL FUOCO

di Corrado Barbagallo.

E' una sintesi lucida e vivace dello svolgimento del capitale e del lavoro dalle età più antiche ai giorni nostri nei rapporti del commercio e della industria. E' tra i migliori studi italiani sull'importante argomento. (Ed. Unitas, Milano).

* * *

NOZIONI DI GEOGRAFIA FISICA

di Federico Jaccard.

L'opera (Libreria Payot, Losanna, fr 4) testè uscita nella sua seconda edizione, è stata compiutamente riveduta dall'autore, in modo da permettere all'allievo di mettersi al corrente delle ultime concezioni moderne geografiche e geologiche.

Il volume, nel quale sono inserite 138 illustrazioni, conta 110 pagine di testo.

Deserti e dune, depositi d'acqua sotterranei e sorgenti, pozzi artesiani, valli, torrenti, fiume e cascate, pianure, fiord, coste, ghiacciai scintillanti, crepacci e morene, vulcani dal grande pennacchio bianco, si succedono in immagini chiare e variate. Ad ogni illustrazione segue un capitolo conciso, diviso in paragrafi brevi e facili. Il solo capitolo «Geologia» è stato alquanto aumentato per poter essere utilizzato nelle classi superiori.

* * *

L'EROICA.

E' una Rassegna mensile, che si pubblica a Milano, in quaderni di carta a mano, impressi a due colori, ricchi di tavole fuori testo, ornati di incisioni. Tratta di tutte le arti letterarie, plastiche, figurative, di musica e di architettura: del pensiero e della vita. Vi collaborano chiari artisti, poeti e prosatori. La dirige lo scrittore Ettore Cozzani. Un quaderno separato costa in Italia 10 lire, all'estero 12 lire. L'associazione annua a 12 quaderni mensili costa in Italia 75 lire, all'estero 100 lire. Gli associati, oltre il vantaggio di pagare 75 lire i 12 quaderni che costano, presi a uno a uno, 120, hanno sconti librari, e altre facilitazioni che sono annunciate nei singoli quaderni de «L'Eroica». Per agevolare la diffusione della Rassegna, si manda per lire 7.50, un quaderno doppio del prezzo di L. 18, franco di porto. Chi farà l'associazione al 1927 mandando subito all'indirizzo «L'Eroica» Casella Postale n. 1155 Milano, Lire 75 dall'Italia, Lire 100 dall'estero, avrà in dono il volume di Natale 1926.

Vi collaborano Gius. Zoppi, Valerio Abbondio e il giovanissimo e già esperto xilografo Aldo Patocchi.

* * *

ESPERIMENTI SCIENTIFICI DI FACILE ESECUZIONE.

A cura del benemeritissimo *Gruppo d'Azione*, esce la seconda edizione di quest'operetta del compianto Marchisio a dire la possibilità dell'insegnamento sperimentale della scienza anche nelle scuole più pove-

re. E pure l'appendice *(Esperimenti visti)* vuol convincere il maestro che molti apparecchi li può costruire da sè, colle sue mani, a casa sua, a scuola, dove vuole, con materiale semplice, con minimi mezzi, e pochissima spesa, e che può fare con essi esperimenti interessantissimi. (Gruppo d'Azione, per le scuole del popolo, Milano; pagine 136; illustrazioni 80, Lire 4.--).

Quando il nostro ottimo Censi si deciderà a pubblicare il suo studio già pronto da anni?

* * *

LA NONNINA DELLE FIABE.

L'«Eroica» di Milano, ha in questi giorni, messi in luce in nuove tirature e in nuove edizioni «La Siepe di Smeraldo» di Ettore Cozzani (il libro degli incanti sottomarini), «Il Libro dell'Alpe» e «Quando avevo le ali» di Giuseppe Zoppi, «La Nonnina delle Fiabe», di una giovane scrittrice: Gémina Fernando.

Questa sarda, che ha l'istinto vigile della sua razza, ha raccolto in 180 pagine, una ricca serie di fantasie, di leggende, di favole le quali, mentre possono essere lette da fanciulli non ancora addestrati a comprendere il significato nascosto dei simboli, poichè il valor letterale è sempre chiaro, possono anche essere ricercate nel loro intimo da menti più affinate: e allora rivelano le loro nascoste virtù di fede nella bellezza, nella bontà, nell'intelligenza, in ogni altra dote umana che sia bello suscitare nelle nuove generazioni.

L'edizione è illustrata da Enrico Castello, che, con il pseudonimo di Chin, ha dilettato migliaia di fanciulli, nelle pagine del «Corriere dei Piccoli» e nel «Giornalino» di Vamba.

* * *

LE 60 PIU' BELLE DONNE DI FIRENZE.

Giovanni Mari, noto per i suoi romanzi storici: *In hoc signo!, La Rosa d'Oro, I Reali d' Italia* e per il *Vocabolario Hoepli*, in questo nuovo romanzo unisce l'attrattiva della curiosità storica coll'attrattiva dell'attualità. Da una parte il libro prende motivo e titolo dal serventese dantesco (cfr. *Vita nuova*, 6), imaginato ricostruito sui cimeli della biblioteca d'Admont (ricostruzione che ebbe le lodi di Isidoro Del Lungo, del Galletti, ecc.); dall'altra parte l'azione di tutto il romanzo è dei giorni nostri.

Il libro fa parte della nota collana *Incontro alla vita*, la quale comprende i volumi seguenti:

Francesca Agnetta. - *Il sogno del babbo* Racconto, L. 7. — Sofia Bisi Albini. - *Le nostre fanciulle.* Norme e consigli L, 7. — Raffaello Barbiera. - *Italiane gloriose.* Medaglioni, L. 12. — Mantica Barzini. - *L'altra sponda.* - Romanzo, L. 9. — Teresita Friedmann Coduri. - *La porta d'aprile.* Novelle, L. 6. — A. Cuman Pertile. - *Fra canti, balli, fiori e Ghirlandelle.* Novelle. L. 9. — Milly Dandolo. - *Sogno di una notte di Maggio,* L. 7. — Pasquale De Luca. - *La casa e le cose.* Volume di pag 285 L. 8. — Camilla Del Soldato. - *La storia di Cecina.* Romanzo, L. 8. — George Eliot. *Il tessitore di Raveloe* (Silas Marner). Romanzo dall'inglese. Traduzione e prefazione di Mario Borsa. L. 9. — Salvator Gotta. - *Luci d'autunno in campagna.* Romanzo, L. 5. — Pietro Ladouè. - *Come nuvola passò.* Romanzo., L,6 . — Maria Messina. - *Personcine.* Novelle, L. 6. — C.ssa E. Morozzo Della Rocca. - *Benedetta.* Romanzo, L. 6. — Gino Valori. - *Idillio toscano.* Romanzo, L. 7. —.

* * *

IL GRILLO DEL FOCOLARE

periodico mensile d'arte, letteratura, economia domestica. Contiene disegni grandi al vero per lavori muliebri, figurini di moda distinta, indicazioni per oggetti a maglia e uncinetto, «golfs», ecc., modelli perfetti per tagliare in *casa* abiti e biancheria anche per bimbi; ricette pratiche di cucina, note d'igiene, sane letture per grandi e piccoli, ecc.

Prezzi d'abbonamento: Un anno: Italia da ott. 1926 (con arretrati) a settembre 1927 L. 22.55, estero L. 28,05. Da gennaio a dicembre 1927, un anno: Italia L. 27,55, estero L. 33,55. Saggio L. 2,40. Vaglia a Milano (118) - Via Lazzaretto, 16.

Necrologio Sociale

M.a GIUSEPPINA CIPPA'.

Una settimana prima del giorno fatale, aveva detto alle sue piccole allieve, quando le scuole di Bellinzona, a cagione dell'influenza, si chiusero, che pensava rivederle fra pochi giorni e riprendere con loro lo studio. Aveva espresso alle colleghe che l'avevano cara per la sua semplicità e la schiettezza del suo carattere, l'augurio che il male non colpisse nessuno. Ed il male lei ha preso (poco più che trentenne) ha avvinto, ha stroncato. In tre giorni. Lottò con la tenace pazienza che la distingueva. Ma quando sentì in sè l'ombra della morte, l'accettò, con quel suo spirito un po' lontano dalle cose che poteva parere, a chi non la conosceva bene, indifferenza ed era, invece, ricchezza e profondita di vita interiore. Imponenti riuscirono i funerali. Vivissime condoglianze alla famiglia.

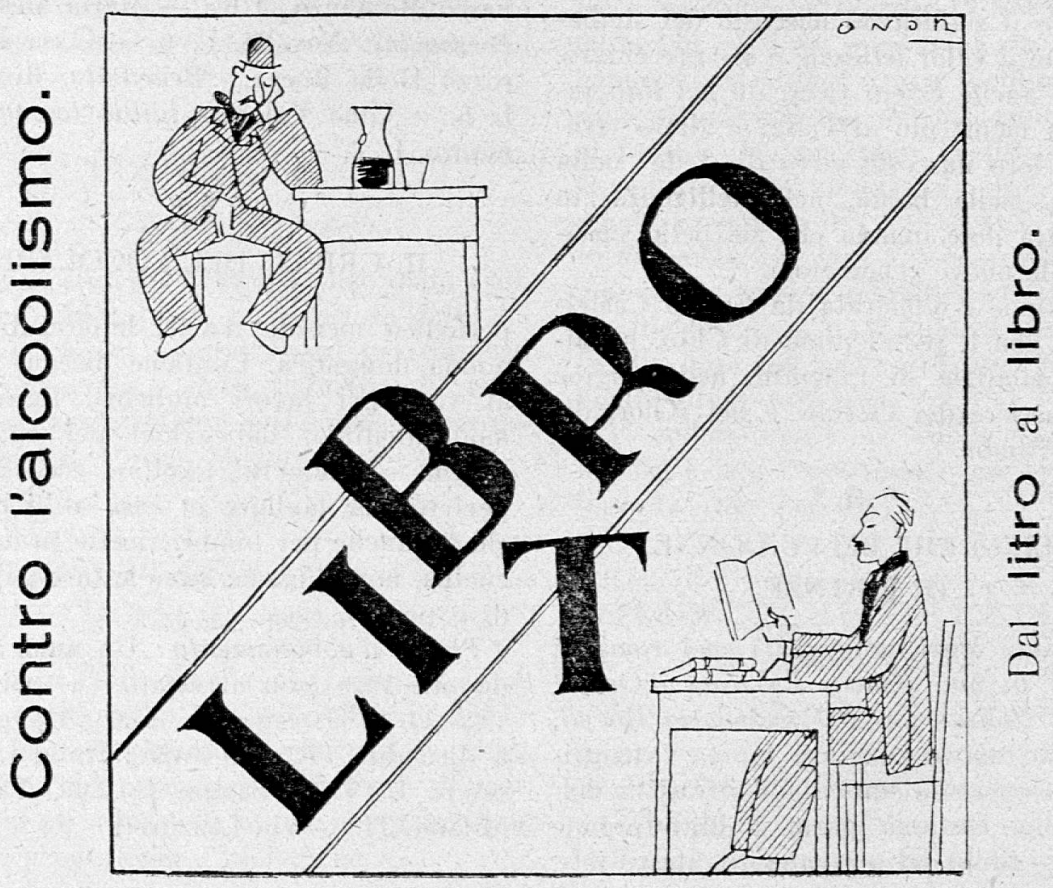
Nella Demopedeutica era entrata nel 1916. *Un'amica.*

GAETANO D'ALESSANDRI.

Si pense il 30 gennaio u. s. nel suo natio ed alpestre paesello di Calpiogna, nella tarda età di oltre 82 anni. Nacque il 7 agosto 1844. Dopo aver compiuti gli studi elementari nella scuola del paese, non ancora quindicenne partì per Londra, collo zio Atanasio. Guidato ed indirizzato con paterna amorevolezza dallo zio ebbe in quella città momenti di prospero successo nella professione di albergatore e caffettiere. L'amore alla patria lontana lo spingeva a ritornare sovente al paese per rivedere i suoi cari. Ritornato da Londra nel 1903, si stabilì definitivamente a Calpiogna, ove visse col fratello Edoardo, le sorelle Agostina e Carolina ed i nipoti, aiutandoli ne' lavori di campagna. Per l'indole sua mite e buona, pel carattere socievole, schietto, dignitoso, per la gentilezza nel trattare e conversare, fu beneviso da quanti lo conobbero. Vada il nostro saluto reverente alla memoria del caro e compianto veterano.

Nella Demopedeutica era entrato nel 1893.

Un socio.



IL FOLKLORE ITALIANO

Archivio trimestrale per la raccolta e lo studio delle tradizioni popolari italiane diretto da Raffaele Corso. Ogni fascicolo di circa 120-160 pagine contiene lavori di carattere critico, lavori di carattere descrittivo, rassegne bibliografiche e notizie riguardanti il movimento degli studi e delle istituzioni folkloriche in Italia e fuori. - Un anno: Italia Lire 60 - Estero Franchi Oro 25 - Affrancazione raccomandata in più: Italia Lire 1.50 - Estero Franchi Oro 1 - Direzione: Napoli, Villa Mandara a Posillipo 147 - Amministraz.: Catania, (107) Via Vitt. Em., 321 - C. C. I. Catania N. 201

«Si propone di suscitare l'interesse pubblico per quel nostro patrimonio meraviglioso che, nei costumi e negli usi, nei canti e nei proverbi, nelle leggende e nelle manifestazioni artistiche, racchiude, in buona parte, i primi germi da cui si vennero svolgendo la grandiosità e la bellezza morale del nostro incivilimento».

Abbonatevi al

L'Educazione Nazionale

ORGANO DI STUDIO DELL'EDUCAZIONE NUOVA
NELLE SCUOLE COMUNI E NELLA FAMIGLIA

Direttore: GIUSEPPE LOMBARDO - RADICE

Per il nuovo Anno Scolastico

Coll'apertura del nuovo anno scolastico *L'Educazione Nazionale* inizia *una serie di supplementi*:

Ne usciranno quattro ogni anno e saranno tutti del più grande interesse per gli educatori, che procureranno di orientare praticamente nel vasto movimento pedagogico del nostro tempo.

Il primo si è giá pubblicato.

Ogni fascicolo di supplemento separato costerà **Lire 6** (estero **Lire 10**).

Gli abbonati nostri, versando in più dell'abbonamento *anticipatamente* **L. 12** avranno diritto di ricevere tutti e quattro i supplementi dell'annata.

Abbonamenti per il nuovo anno scolastico:

L'EDUCAZIONE NAZIONALE **Estero L. 50.**

L'EDUCAZIONE NAZIONALE e *4 supplementi* **Estero L. 75.**

L'EDUCAZIONE NAZIONALE; *4 supplementi; nostre pubblicazioni pestalozziane per il centenario* (3 volumi): **Estero L. 90.**

Chi procura n. 10 nuovi abbonati ha diritto di ricevere gratis il volume di G. LOMBARDO-RADICE, LA BUONA MESSE (2.a parte - Albo del Linguaggio grafico) ovvero *un fascicolo di supplemento*; ha diritto altresi alla riduzione del 50 per cento sul proprio abbonamento alla rivista.

Il 1.o supplemento, di pp. 100, è: G. LOMBARDO-RADICE, I PICCOLI «FABRE» DI PORTOMAGGIORE (con 20 illustrazioni).

Spedire vaglia all'Amministrazione:
Roma (149) Via Ruffini, 2.

L'ILLUSTRÉ
Rivista Settimanale Svizzera

Questo giornale porta il suo nome a meraviglia, poichè contiene ogni settimana una profusione d'illustrazioni provenienti di quattro punti dell'universo, le quali sono riprodotte con tutta l'arte della tecnica moderna.

Sempre di attualità, svizzero e internazionale a un tempo, vivo, «L'ILLUSTRE'» è la pubblicazione ideale per chiunque intenda tenersi al corrente di ciò che succede nel vasto mondo. La sua parte letteraria, composta còn gusto e tatto, è d'una lettura interessante e adatta non soltanto agl'intellettuali ma alla classe media tutta intera. Rilegato, «L'ILLUSTRE'» costituisce, alla fine dell'anno, un superbo volume di più di 1000 pag.

Per procurarselo: abbonarsi a "L'ILLUSTRE',,

Prezzi Fr. 3.80 per trimestre e Fr. 7.50 per semestre

"L'ILLUSTRE',, S. A. - 27, rue de Bourg - LAUSANNE.

Editori: Nicola Zanichelli, Bologna; Félix Alcan, Paris; Williams & Norgate London; Akad. Verlagsgesellschaft - Leipzig; G. E. Stechert & Co., New-York; Ruiz Hermanoz, Madrid; Renascença Portoguesa, Porto; The Maruzen Company, Tokyo

"SCIENTIA,,

Rivista Internazionale di sintesi scientifica
Si pubblica ogni mese (in fasc. di 100 a 120 pag. ciascuno).
Direttore: EUGENIO RIGNANO.

È L'UNICA RIVISTA a collaborazione veramente internazionale.

È L'UNICA RIVISTA a diffusione assolutamente mondiale.

È L'UNICA RIVISTA che a mezzo di inchieste fra i più eminenti scienziati e scrittori di tutti i paesi *(Sui principii filosofici delle diverse scienze; Sulle questioni astronomiche e fisiche più fondamentali all'ordine del giorno e in particolare sulla relatività; Sul contributo che i diversi paesi hanno dato allo sviluppo dei diversi rami del sapere, sulle più importanti questioni biologiche, ed in particolare sul vitalismo; Sulla questione sociale; Sulle grandi questioni internazionali sollevate dalla guerra mondiale)*, studi tutti i problemi che agitano gli ambienti studiosi e intellettuali di tutto il mondo e rappresenti nel tempo stesso il primo tentativo di organizzazione internazionale del movimento filosofico e scientifico.

È L'UNICA RIVISTA che colla maggiore economia di tempo e di denaro permetta **agl'insegnanti** di tenersi al corrente di tutto il movimento scientifico mondiale e di venire a contatto coi più illustri scienziati di tutto il mondo. Un elenco di più che 350 di essi trovasi riprodotto in quasi tutti i fascicoli.

Gli articoli vengono pubblicati nella lingua dei loro autori, e ad ogni fascicolo è unito un *supplemento contenente la traduzione francese di tutti gli articoli non francesi.* Essa è così completamente accessibile anche a chi conosca la sola lingua francese, (**Chiedere un fascicolo di saggio gratuito** al Segretario Generale di « Scientia » Milano. inviando, - a rimborso delle spese di spedizione e postali, - lire due in francobolli).

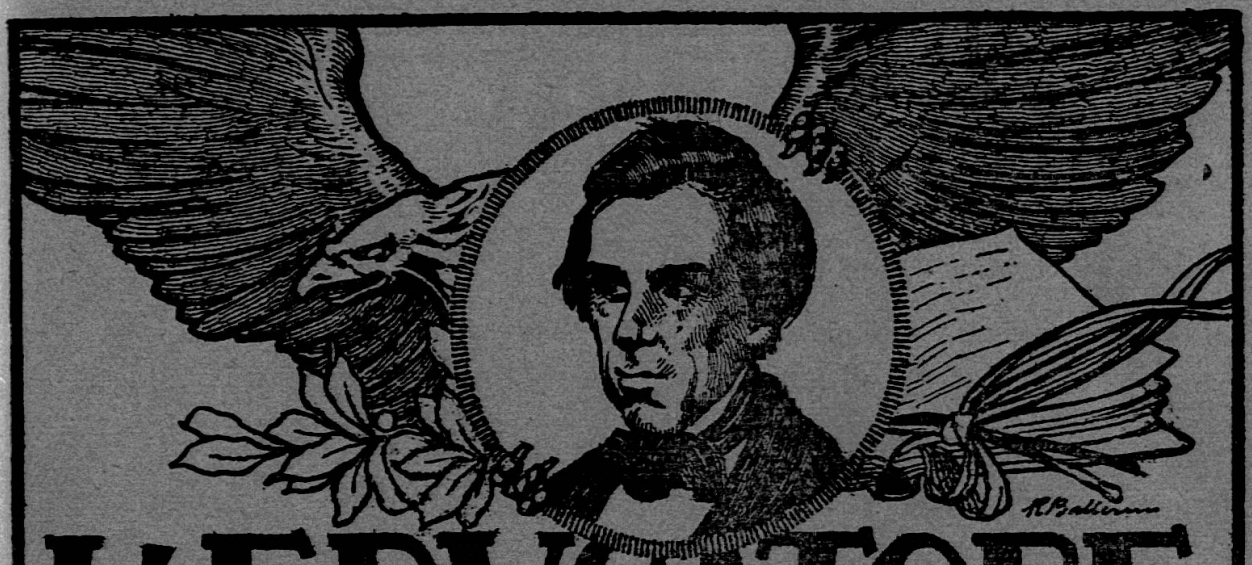
Abbonanento: **Italia, Lire Centotrenta** — Estero Lire **Centocinquanta**

Uffici della Rivista: **Via Carducci 22^d - MILANO (116)**

Segretario generale degli Uffici di Redazione: Dott. Paolo Bonetti.

BUNDESHAUS 29.IV.27.-19

ANNO 69° LUGANO, - 15 maggio - 15 giugno 1927 N. 5 - 6



L'EDVCATORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA

ORGANO DELLA SOCIETA' DEMOPEDEVTICA
FONDATA DA STEFANO FRANSCINI NEL 1837

Gita al Neuhof: 28-31 agosto (V. pag. 99).

PER LA LIBRERIA PATRIA

Ci facciamo un dovere di raccomandare nuovamente questa patriottica e indispensabile istituzione ai signori Autori, Editori, Giornalisti, Proprietari di libri od opuscoli antichi e moderni, periodici di qualunque tempo, incisioni, fotografie, manoscritti, ecc., di autori ticinesi, o che in qualche modo riguardano il Cantone, od anche soltanto pubblicati nel Cantone.

La **Libreria Patria** ha per iscopo di *raccogliere* e *conservare* ai posteri ed alla storia tutto ciò che può interessare il nostro paese e poichè i mezzi finanziari di cui dispone sono limitati, deve fare grande assegnamento sulla generosità di quanti hanno amore alla istituzione stessa; la quale, giova dirlo, ha salvato già non poche pubblicazioni. Sonvi talora produzioni che ai contemporanei appaiono di nessun merito, mentre vengono ricercate ed apprezzate più tardi. Se ne ha la prova ogni giorno, benchè la L. P. sia lungi dell'aver riunito tutto che trovasi nel dominio della stampa, della litografia, del disegno, ecc., del nostro paese.

Dirigere gli invii alla LIBRERIA PATRIA, LUGANO Palazzo degli Studi

---

Alcuni buoni legati (30 mila franchi, per es.) darebbero grande impulso a questa provvidenziale istituzione creata da Luigi Lavizzari (18 febbraio 1861) e curata, con passione più unica che rara, per oltre un quarantennio (1874-1917), dal venerando Prof. Giov. Nizzola.

SOMMARIO del N. 5 - 6 - 15 Maggio - 15 Giugno 1927)

Atti sociali: Oblazioni alla Casa borghese in Isvizzera, all'Ufficio internazionale di Educazione e alla Lapide a Elisabetta Naef. — I docenti ticinesi al Neuhof. — Doni all'Archivio.

Il Cuore e la Natura - (CESARE CURTI).

Attualità: Regolamento scolastico. — Corso di lavori manuali. — Congresso di Locarno. — Corsi di ginnastica. — Concorso di disegno tra scolari.

Multum clamoris, parum lanae.

I villaggi ticinesi: Rossura - (M.o GIOV. MASSELLA).

Lo studio poetico-scientifico della vita locale nelle Scuole Comunali di Lugano. (CRISTOFORO NEGRI - EBE TRENTA).

Piccola Posta.

Esami ed esaminatori.

Fra libri e riviste: Come adornare il mio pensiero. — Nuove pubblicazioni. — Collezione di storia, religione, filosofia.

Necrologio Sociale: M.o Giovanni Maccagni. — M.o Giuseppe Soldati.

Tassa sociale. compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—.

Abbonamento annuo per la Svizzera: franchi 4.— Per l'Italia L. 20

Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all' AMMINISTRAZIONE dell'EDUCATORE, LUGANO.

Université de Neuchâtel

Deux cours de Vacances de Français

1. *Du 12 Julliet au 6 Août*
2. *Du 8 Août au 2 septembre*

Pour tous renseignements s'adresser au

Secrétariat de l'Université